

Dagli amici mi guardi Iddio

*Documento politico sulle infiltrazioni, le manipolazioni e le
manovre esterne e nemiche nell'area del populismo.
Le opportunità da cogliere – controcorrente – e come farlo*

a cura di

Gabriele Adinolfi

Autunno 2026

“Dagli amici mi guardi Iddio che ai nemici ci penso io” recita un saggio proverbio italiano.

Sono più pericolosi coloro che ti accompagnano ma in realtà intendono condurti dove non hai intenzione di andare, di quanto non lo siano quelli che ti combattono apertamente, con i quali perlomeno non c'è il rischio di equivocare e lasciarsi trascinare.

Bisogna diffidare principalmente di coloro che ti portano fuori strada urlando parole d'ordine che sono, o possono apparire, le tue ed eccitano il tuo emozionale e il tuo viscerale a danno della lucidità.

Nulla di nuovo sotto il sole: è sempre stato così, in qualsiasi ambiente politico, se difettoso di gerarchie vere, se in possesso non solo di una precisa idea del mondo, ma di buona conoscenza storica e di competenze tecniche concrete. Qualsiasi area – di estrema destra, di estrema sinistra, risorgimentalista come restauratrice, progressista come reazionaria – ha finito immancabilmente con lo svolgere almeno una volta il ruolo di fattrice del topolino con cui giocano i gatti. Ciò accade immancabilmente quando a muovere i suoi esponenti sono l'improvvisazione, il tatticismo, la faciloneria, il personalismo, il calcolo immediato.

Quanto hanno influito, malgrado loro, i comunisti nel trionfo del capitalismo finanziario o gli anarchici nella costituzione dell'ordine repressivo?

Oggi questa debolezza rischia di venire utilizzata contro i nostri popoli e contro il futuro. Perché? Semplicemente perché le condizioni storiche attuali sono interessanti in quanto registrano una serie di mutazioni, con le rispettive faglie, sicché alla crisi di aderenza alla realtà delle classi dirigenti progressiste rispondono un'insurrezione elettorale e una diffusa insorgenza psicologica che potrebbero contribuire a cambiare il quadro.

Affinché ciò accada è però necessario che chi di dovere assuma le consapevolezze indispensabili e non si lasci guidare da qualcuno che, per appartenenza a centri che lo hanno programmato e lanciato e/o per lo stolta convincimento proprio, cristallizza demagogicamente la protesta per finire con l'indirizzarla, nel migliore dei casi, in un vicolo cieco dove viene neutralizzata, e, nel peggiore, potrà riprodurre la strategia della tensione finendo con il causare morti, feriti e secoli di galera.

Abbiamo già dato, mi viene da urlare.

A questo punto la domanda che sorge immediata è a chi io mi riferisca.

In realtà non ha tanta importanza chi, quello che conta è cosa. Non si tratta di dare patenti a questo o a quello, ma di capire quali direzioni il potere antinazionale ed antieuropeo (è la stessa cosa, un europeista antinazionale o un nazionalista antieuropeo sono astrazioni irreali) stia provando a dare al “populismo”, per utilizzarlo contro il popolo. Un po' come nella favola del pifferaio di Hamelin: usare il populismo per ipnotizzare il popolo e sprofondarlo in un burrone.

Che alcuni dei leaders populistici siano agenti consapevoli del nemico è meno rilevante del fatto che la quasi totalità dei presunti dirigenti delle destre populiste siano ignoranti della storia, delle dinamiche, dei rapporti di forza, e privi di una fede, e per contro, siano animati dalla cieca convinzione in se stessi, in preda alla sindrome del pavone. Sono addirittura i più pericolosi perché fanno da soli, spesso innocentemente, proprio quello che vogliono che facciano i non troppo occulti registi, che spesso sono anche i loro finanziatori discreti nonché i fornitori delle loro piattaforme mediatiche.

L'esperienza c'insegna che ormai i provocatori non hanno più necessità di stare in mezzo ai provocati: è sufficiente alimentare alcune pulsioni estreme che i manipolati hanno l'impressione di generare da soli. Il che si traduce nel fatto che i leaders che usano il populismo contro il popolo, al servizio degli

oligarchi nemici di sempre, possono benissimo essere dagli agenti inconsapevoli e, proprio per questo, più efficaci nello svolgere il compito previsto per loro.

E, peggio ancora, solitamente accade che chi segue entusiasticamente i leaders populistici o sovranisti, si trovi ad essere egli stesso un agente straniero e oligarchico, ma con la convinzione di rappresentare l'opposto. Quindi, esattamente come uno psicopatico terrorista suicida jihadista, è portatore d'infame devastazione. Il primo crede di muoversi per Allah ma di solito esplode per interessi in Borsa, il secondo pensa di liberare il popolo e la nazione ma risponde precisamente agli interessi opposti e li serve, sabotando proprio la sua gente. Il divertente – per modo di dire – è che entrambi, lo jihadista come l'antieuropeista, sono fanaticamente convinti di servire una causa immaginaria, mentre obbediscono proprio a coloro che s'illudono di combattere.

E attenzione!

Che si parli di spontaneismo armato degli anni di piombo o di jihadismo oggi, è sempre bastato e sempre basterà un nonnulla per far fare a qualcuno ciò che serve alle dirigenze strategiche di potere. Questa tecnica è perfezionata da almeno otto decenni, ovvero da quando, dopo la seconda guerra mondiale, gli americani fecero riempire ai prigionieri dei questionari che servivano a costituire delle categorie tramite le quali si sarebbe saputo perfettamente come esse avrebbero risposto in seguito ai diversi input.

Il burattinaio sa, a monte, a quali riflessi condizionati risponde chi intende manipolare, sicché quest'ultimo farà di sua spontanea volontà quello che il puparo vuole che faccia: ne sarà strumento ma crederà sempre di avere agito per propria iniziativa.

Proprio per impedire che questi input venissero neutralizzati, in passato vennero criminalizzate e sciolte le organizzazioni della destra radicale, precisamente perché intralciavano l'anarchia programmata che serviva per la tensione.

Ovviamente la vulgata dice il contrario: la verità viene costantemente capovolta.

Le nostre organizzazioni vennero smantellate perché impacciavano la strategia della tensione e non per l'opposto: fu proprio il loro sconvolgimento che permise l'acuirsi delle tensioni autolesioniste che portarono a termine la ristrutturazione di potere di quegli anni e l'avvento del controllo sociale sistematico, divenuto familiare in nome della “difesa pubblica” dal terrorismo.

Chi, accogliendo la tesi del partito comunista a proposito della subordinazione della destra radicale ad ambienti atlantisti e di intelligences, operò nell'ottica di smantellarne le organizzazioni che riteneva complici, inconsapevolmente servì proprio i disegni delle intelligences e dell'atlantismo che si liberarono così dei filtri che ne riducevano la presa sull'ambiente.

PERCHÉ QUESTO DOCUMENTO POLITICO ADESSO?

Il 2027 potrebbe rappresentare un anno chiave, ma noi potremmo scoprire di essere l'arma inconsapevole dei nostri principali nemici

Chi sono veramente quelli che patrocinano la reazione popolare alla decadenza in Europa e come intanto vivono a casa loro. Mistificatori!

L'incognita della Remigrazione

A chi si chieda perché ho voluto produrre questo documento politico proprio ora, rispondo molto semplicemente. Nel 2027 sono previste elezioni in diverse nazioni europee, in primis Francia e Germania, sulle quali puntano decisamente i nemici del nostro continente e della nostra civiltà per incrinare le pur fragili convergenze reattive all'aggressione a tenaglia che subiamo almeno dal 2020. Essi intendono sottrarci ogni possibilità di emancipazione e di autonomia, che latitano ancora malgrado la nostra forza economica, d'impresa e diplomatica.

L'intera Europa è obiettivo di guerra da parte delle vecchie potenze che la dominarono per decenni e che non intendono perderne il controllo: Russia e Stati Uniti. Ed è attaccata nella fornitura delle risorse energetiche, nella sua autonomia strategica e perfino nella sua tenuta sociale. Lo è in Africa, sul Mediterraneo, ad Est, mentre subisce la ridistribuzione del controllo geopolitico da parte delle potenze intermedie (Israele, Russia, Turchia) nonché l'avanzata della Cina.

Vi sorprende con una serie di alleanze intelligenti, nell'ottica del multiallineamento, con il Giappone e l'India innanzitutto, ma anche in Africa ribatte intelligentemente all'avanzata jihadista, alla pentrazione cinese e alle manovre di polizia russa. L'Italia, in questa salutare risposta, è in prima fila dalla fine del 2022.

Un'arma di questa guerra è l'immigrazione.

Si badi a non equivocare: essa non è solo un'arma, è un fenomeno prodotto al tempo stesso dalla demografia, dalla tecnologia e dallo sviluppo del sistema globale. I complotti intervengono nelle gestioni, non sono la causa originaria, rappresentano, per così dire dei "valori aggiunti".

Poiché le immigrazioni, così come sono gestite, comportano da una parte lautí introiti (rammentate l'intercettazione del faccendiere Salvatore Buzzi "*si guadagna più con gli immigrati che con la droga*"?) e dall'altra disordini sociali sui quali si può innestare ogni sorta di terrorismo e di guerra obliqua, da parte degli jihadisti ma non per forza solo loro, e non necessariamente senza che essi siano a loro volta manipolati.

Come per caso, in imminenza di queste elezioni, è esplosa la reazione popolare alle immigrazioni e si sono anche realizzate operazioni inquietanti, come a Ceuta, i cui registi sono paradossalmente gli stessi che accusano la UE di esprimere una politica immigratoria e di essere la colpevole di tutto. Il che è quantomeno falsato, dato che sono le classi dirigenti di alcune nazioni che hanno tale atteggiamento disinvolto e più di una volta la UE si è mossa come calmiera. Come accadde quando, con il governo Gentiloni, provammo ad anticipare Sanchez nelle migrazioni massicce, e come è avvenuta a proposito degli hub italiani in Libia e dopo Ceuta.

Quello che, se non fosse tragico sarebbe comico, è che a muovere queste accuse sono gli americani, ovvero un popolo di immigrati che ha sterminato i nativi e che, d'immigrazione in immigrazione ha aumentato la sua popolazione di sessanta milioni di individui nell'ultimo quarto di secolo, ovvero con un incremento di un quarto dei suoi cittadini. Forse è l'unica potenza ricca e sviluppata a non essere oggi in crollo demografico.

Lo fanno poi i russi, che sembrano degli autentici burloni visto che il Cremlino, o meglio una parte della sua propaganda (perché ce ne sono diverse e contraddittorie) sostiene di opporre alla nostra decadenza un sistema tradizionale, bianco e cristiano, impiantato sulla famiglia.

Mentre gli Stati Uniti crescevano di sessanta milioni di abitanti, la "tradizionale" Russia ne perdeva tre. I cristiani in Russia, considerate le etnie, vengono valutati tra il 62 e il 63%, esattamente come negli Stati Uniti, ma a dichiararsi tali, per via dell'agnosticismo e dell'ateismo, sono il 49,9%. In Ucraina, tanto per fare un raffronto con quella che il Cremlino definisce satanista, i cristiani di etnia e di famiglia rappresentano il 91% e comunque tale si proclama l'84%.

Anche il "baluardo bianco" è una barzelletta dato che almeno il 15% della popolazione della Federazione Russa non lo è, contro una forchetta tra il 6 e l'8% nell'Unione Europea.

In quanto all'islamizzazione europea, altro argomento dei filorussi, essa rappresenta attualmente il 6% della popolazione contro una cifra, imprecisa per via delle difficoltà di censimento, che va da una stima minima del 9 ad una massima del 15% in Russia. E Mosca, con due milioni di islamici su una popolazione di tredici milioni, quindi con il suo 15,38%, è riconosciuta come la più grande città musulmana al mondo che si situi al di fuori di uno Stato islamico.

Il tasso di divorzi in Russia, calcolato in proporzione alla popolazione, è il più alto del mondo bianco, inferiore solo a India, Cina e Vietnam; quello di aborti, come numeri è il secondo al mondo, con oltre un milione mezzo l'anno, contro i quasi sette milioni in Cina e il milione e trecentomila negli Stati Uniti, medaglia di bronzo. Ma la Cina ha esattamente dieci volte più abitanti della Russia, mentre lì gli aborti sono solo poco più del quadruplo. Se consideriamo le proporzioni, la Russia schiaccia sia Cina, sia USA che Unione Europea, eppure, con questa chiave di lettura, si ritrova quinta al mondo, ma in classifica è preceduta da altre repubbliche che sono sorte dal suo seno e dalla sua cultura, nell'ordine: Georgia, Azerbaijan, Armenia e Kazakistan. Inoltre è concesso in diverse repubbliche della Federazione vendere i figli.

Orbene, tra una denazificazione, un'esaltazione di Stalin e l'erezione di nuove statue a Dzeržinskij, il fondatore della Ceka, i russi, come gli americani, soffiando sul fuoco proponendosi di aiutarci – loro!!!! – a far fronte alla nostra decadenza e alla sostituzione etnica.

Fa già ridere così.

Fa ridere, però intervengono, sia gli uni sia gli altri, a sostenere le opposizioni populiste e sovraniste. Non di certo affinché esse producano un cambiamento radicale di valori o di politiche, che non si vede proprio come farebbero, visti i presupposti psicotici e farfalloni dai quali solitamente partono, ma perché vogliono distrarle dall'individuare gli obiettivi concreti e impugnarle proprio per il nostro sfascio, sia comunitario che nazionale.

Tra l'altro basta fermarsi a riflettere un istante. In questi ultimi anni sono riusciti insieme, russi e americani, ad allargare la NATO, a far levitare i prezzi di gas e petrolio, soprattutto americani (ma nelle cui joint-venture si trovano spesso un po' tutti, perché pecunia no olet), a rinnovare gli arsenali di

armi con guadagni plurimiliardari, a tagliarci l'accesso ai minerali rari in Africa e nello stesso Donbas, che dovevamo utilizzare noi europei in seguito a un accordo del luglio 2021, cioè subito prima dell'attacco russo. Nell'accordo rientrava la descalation della regione, nella quale, peraltro, negli ultimi due anni si erano registrati solo settantasette morti, mentre nei cinque precedenti si era a circa quattordicimila che i russi rivendicano come propri, ma di cui oltre seimila erano invece lealisti. Sorvolando sul fatto che la guerra civile in Donbas non fu causata affatto dal governo di Kiev dopo Euromaidan ma dalle bande militari russe senza mostrine che, passata la frontiera, le diedero inizio con eccidi e linciaggi, anche di adolescenti.

Bibì e Bibò: i russi partecipano a missioni spaziali congiunte con gli americani; gli americani hanno ospitato nelle proprie caserme le loro truppe nel Sahel, forniscono loro il 78% delle componenti del loro armamento, nonché le chip per i loro carri armati e per i loro missili. Il 12% dell'uranio del nucleare americano è fornito da Mosca.

Come si può, anche solo lontanamente, credere che gli uni o gli altri vogliano farsi del male ma, soprattutto, che vogliano il nostro bene?

Per tutt'altre ragioni, allo stesso obiettivo del nostro sfascio, e quindi al controllo dei populistici considerati come un Cavallo di Troia, lavorano gli israeliani, che, peraltro, sono stretti alleati di entrambi e lo confermano ininterrottamente con atti e parole, con buona pace di chi fa il putinista per via di un fantomatico antisemitismo che sta solo nella sua testa e c'induce a pensare che la sola cosa seria a questi livelli sia diventata ormai l'anti-scemi/tismo.

Senza contare che gli antisemiti putinisti non conoscono evidentemente niente della vita, del pensiero, delle frequentazioni, della famiglia, degli atti e delle leggi del capo mandamento del Cremlino.

Il 2027 rischia di essere un anno importante. Non quanto il 1989, il 1990 e il 1991, quando non sapemmo cogliere al volo il treno della storia, ma potrebbe comunque esserlo e non possiamo limitarci a fare da spettatori.

Perché gli argomenti di accusa alle classi dirigenti e i sentimenti d'indignazione popolare, benché siano generalmente distorti nell'espressione e stravolti negli obiettivi, sono giusti e vanno sostenuti anche se obbligatoriamente corretti.

Tuttavia i padroncini del vapore delle reazioni populiste sono inquadrati nei centri d'influenza dello straniero e dell'occupante e, per servitù, per venalità o per immaturità politica, si muovono in partenza come loro pedine, rischiando perciò di tramutarsi proprio loro nei nostri peggiori nemici.

È opportuno accettare la sfida e strappar loro le redini quando possibile.

Anche perché, come vedremo, l'eccitazione esplosa in contemporanea, e palesemente programmata e coordinata, della Remigrazione, può diventare addirittura la riedizione della strategia della tensione e venire usata scientificamente proprio contro chi ne fa parte servendo in conclusione alla definitiva stabilizzazione dell'open society.

Non è solo questione della Remigrazione, che oggi si aggira per l'Europa come la il famoso fantasma di Marx ed Engels, ma di tutto l'impianto per il nostro avvenire.

Se è vero, come è vero, che la quasi totalità di rappresentanti del populismo antagonista e del sovranismo è assoldato da centrali straniere e, soprattutto, non ha alcuna cultura politica, né di governo né rivoluzionaria, ma punta esclusivamente sulla demagogia spicciola, è innanzitutto contro tutto questo che ci si scontra e su cui si deve prevalere.

COME FUNZIONA LA MACCHINA DEL CONTROLLO

Vengono creati, finanziati e lanciati in orbita dei falsi condottieri che neutralizzano le alternative popolari in nome delle quali parlano, ma solo nella lingua dei loro finanziatori e protettori

Si è montato un provvidenziale “pericolo per la democrazia” che potrà presto svolgere il medesimo ruolo sotto la veste del “difensore della democrazia”

Oggi viviamo scenari di guerra e il ruolo dei profeti eterodiretti è strategico

Come funziona questa “main mise” di poteri provocatori negli ambienti vivaci?

Ovviamente con la neutralizzazione delle gerarchie, poi con l’uso strategico del silenzio, che consiste nel non puntare mai i fari su chi dice, e soprattutto fa, cose intelligenti, e riesce a muovere decentemente gli uomini. Invece con l’equivoco e la contraffazione da mettere obbligatoriamente sotto i fari, si pesca regolarmente una figura mediatica che si lascia credere sia quella che ha provocato un fenomeno politico antagonistico che non ha mai prodotto, o che possa quantomeno dargli una direzione strategica.

Insomma si fabbrica e si paracaduta il personaggio della provvidenza il quale però puntualmente trasforma un ragionamento radicale con potenzialità rivoluzionanti in un semplicismo estremistico dai sapori messianici.

Si sono approntate addirittura reti televisive con finanziamenti di grandi gruppi capitalistici per gettare nell’arena gli Zemmour di turno, che, indebolendo ogni possibile alternativa programmatica, polarizzavano su astrazioni irreali. Perché le polarizzazioni elettorali a quello servono: a frenare le dinamiche in cui si può intervenire in quanto ripropongono la logica sincopata degli opposti che – come insegna la storia nella sua interezza, salvo le rarissime eccezioni di guerre civili in presenza di vuoti di potere - porta sempre alla vittoria dello status quo.

È l’inutilità fanfaronia dell’estremismo, peraltro umorale e chiacchierone, che ha la funzione di un freno a mano tirato per rivolgere i propri effetti immancabilmente contro il proprio campo che esso, peraltro, recinta di filo spinato. Un suicidio grottesco dato che, appunto, non si è, né si è in procinto di essere, in guerra civile, almeno non di massa e di sicuro non come ce la si può immaginare.

Un discorso molto diverso riguarda il radicalismo con sapienza rivoluzionaria, che non si limita all’isteria dell’antitesi ma conduce a sintesi nuove e non si perde nel solo antagonismo. Dalla caduta della Repubblica Romana del 1849 fino alle Rivoluzioni Nazionali del “secolo breve” è sempre stato così, né potrebbe essere altrimenti, che si va a dama.

Finora l’antagonismo populista è servito elettoralmente a creare il fantomatico e risibile “pericolo per la democrazia” facendo vincere per due volte Macron in Francia e permettendo in Germania la Grande Coalizione.

Quando poi le condizioni costringono a concedere l'amministrazione politica ai populistici privi di tutti i fondamentali, assistiamo alle immancabilmente imbarazzanti figuracce dei governi gialloverdi.

Ma oggi non si tratta più solo di questo, ovvero di un utilizzo del populismo per compattare gli equilibri di un'oligarchia in crisi, bensì di un vero e proprio scenario di guerra.

Uno scenario di guerra! Non starò esagerando?

No. Ho avuto modo di sviscerare nel mio ultimo libro *Tu chiamala se vuoi rivoluzione*, quali poste siano in gioco tanto dal punto di vista esistenziale (sociale e culturale) quanto da quello dei confronti internazionali di potenza. Nel primo ambito c'è uno scontro tra allucinati e persone normali che diventa sempre più accanito, con tanto di leggi sempre più repressive, in quanto l'oligarchia dominante si trova isolata dalla realtà in termini di woke, di gender, di ideologia e di immigrazione. In seguito c'è la compressione comune di USA e Russia per contenere l'Europa e per impedire la sua emancipazione. A questa si sommano le manovre ambigue cinesi, la dottrina israeliana del disordine mediterraneo e le espansioni di alcune potenze sunnite.

Il giochino è semplicissimo, pertanto ci si casca regolarmente. Abbiamo due problemi di fondo e si fa in modo che non li si affronti congiuntamente, anzi che si obblighi ciascuno di noi a considerare quale dei due sia il più importante, e che si arrenda così a questa logica, rinunciando a impegnarsi contro entrambi.

Si pretende che la scelta obbligata sia tra l'essere schiavi del woke, ma con un'Europa che recupera terreno nel mondo, o se essere liberi dal woke, ma con l'Europa schiava per sempre. Un po' come farci scegliere se preferiamo essere amputati delle braccia o delle gambe.

La logica binaria che tutto esprime ai nostri giorni ci presenta una specie di modulo-quiz, nel quale dobbiamo per forza mettere una crocetta nel quadratino di un'amputazione volontaria.

Il risultato raggiunto è portentoso, perché se ci s'impegnasse su entrambi i fronti con un'idea e un progetto si potrebbe prevalere, se si sceglie invece un nemico contro un altro non soltanto non si risolvono entrambi i problemi, ma, paradossalmente, non se ne risolve nessuno perché il tutto scade in un'esagitata guerra di posizione che ci racchiude in trincee virtuali e che non offre nessuno sbocco, né da una parte, né dall'altra.

Non c'è altra via concreta e sana rispetto a quella che c'impone di vincere lo scontro interno (su woke, gender e open society) e quello internazionale, mediante la rigenerazione europea facendo fronte ai suoi negatori – quelli che io definisco come appartenenti al partito di Jalta – e di chi minaccia il nostro vivere civile tramite il terrorismo, ormai d'importazione e a verniciatura religiosa.

È dunque facile orientarsi e prendere posizione?

Niente affatto perché da tanto tempo le centrali di controllo si sono attrezzate per porre alla testa dei populistici, ovvero di coloro che sostengono di opporsi al woke, al gender e all'immigrazione selvaggia, dei personaggi palesemente finanziati da russi, americani e/o israeliani, che operano contro l'unità europea, per il nostro disarmo, per la nostra resa e si comportano da lacché dei nostri nemici.

E non è il solo problema, perché qualcuno potrebbe anche dire che in fondo non gliene frega niente di ritornare servo degli americani nella misura di un tempo, o di esserlo dei russi, o di Tel Aviv se, in cambio, si risolvono i problemi di ordine pubblico e si prepara un sano avvenire per i nostri figli e nipoti.

Ma il fatto è che non solo le ricette, ma la stessa gestione delle questioni per cui si battono i populistici, sono sbagliate e controproducenti: dei boomerang.

Ragion per cui, oggi che la misura in molti è colma, la parte politica che più dovrebbe interpretarne la spinta e darle una direzione, agisce beffardamente in senso contrario.

Ma non è un caso: è un qualcosa che è stato costruito da almeno quarant'anni proprio in vista delle crisi sistemiche.

L'OCCUPAZIONE NEMICA DEL NOSTRO TERRENO

Orientamenti & Ricerca, al contrario di Fukuyama, vide giusto già quarant'anni fa

Lo stesso fecero i centri di potere in sella dal 1945. Un rabbino americano, alcuni cattolici "tradizionalisti" in Italia e Francia, alcuni agenti russi in giro per l'Europa, anche prima che cadesse il Muro

Il "sovranismismo" è un'invenzione nemica che si è incrostata sul populismo. Le strutture populiste a comando eterodiretto sono state approntate da quattro decenni

Russi, israeliani, americani e probabilmente inglesi, ma di certo non solo. È tutta una messinscena e sono solo complici tra loro? O sono complici e rivali al tempo stesso come è nella logica delle cose? Ma sono comunque complici contro di noi

L'emblematico ed enigmatico caso di Tommy Robinson

Gli archivi americani e le cooperazioni storiche con il potere russo

La NATO che non ti aspetti. La nota spassosa di un senatore comunista italiano incaricato della sicurezza nucleare europea nell'Alleanza Atlantica durante la "guerra fredda"

Facciamo un balzo indietro di quattro decenni.

Interpretando i segni dei tempi, il nostro Centro Studi – che allora si chiamava *Orientamenti & Ricerca* – prevede da Parigi l'imminente crollo del Muro di Berlino e individuò le mutazioni sociali interne al capitalismo avanzato, sostenendo che avrebbero prodotto di lì a breve dei fenomeni populistici analoghi al dopoguerra del 15-18.

Al contrario di Fukuyama che parlava di "fine della storia", noi ravvedemmo un risveglio delle tendenze sociopolitiche favorevoli alle cause nazionalrivoluzionarie e, al tempo stesso, una rinascita della Germania – che pensavamo si riunisse di lì a poco – e del Giappone.

Sostenemmo che tutto questo si sarebbe accompagnato a una crescita di autocoscienza europea e che, mutatis mutandis, in un quadro e in un mondo rinnovati, avrebbe potuto sgretolare la dominazione che subivamo dai tempi di Jalta.

Per quanto le nostre previsioni fossero giuste e un tantino sorprendenti, saremmo dei presuntuosi a pretendere che alle stesse conclusioni non fossero giunti i custodi dell'ordine mondiale. Che si trattasse di americani, di sovietici (ovvero i russi e i loro valletti) e, in aggiunta, di israeliani, inglesi, cinesi.

Con simultaneità eccezionale, neanche il tempo di cogliere queste opportunità, che nell'area residuale della destra radicale, in certe nazioni ridotta a scenari da caricatura di Broadway, ma nei cui

fondamenti ideologici si ravvedeva una notevole potenzialità in prospettiva, si materializzarono personaggi in missione per i loro padroni.

Nel nord Europa sbarcò un rabbino americano che offrì il sostegno dei suoi alle cause di estrema destra, a patto che essa abbandonasse le simpatie per la Palestina e ogni forma di antisemitismo. In Inghilterra riuscì a favorire la spaccatura del National Front e la nascita di Third Way.

Lo troviamo immortalato in foto insieme ad altri personaggi che diventeranno filorussi (cosa assolutamente coerente con l'appartenenza, consapevole o inconsapevole, allo Stay Behind americano, come vedremo in seguito). In un suo libro di memorie, uno dei più accaniti attuali predicatori francesi della restaurazione dell'ordine di Jalta, Christian Bouchet, ha pubblicato una propria foto durante un evento politico pubblico in cui lo si vede accanto all'agente israeloamericano dell'epoca, con tanto di cappello da rabbino.

Nel mondo mediterraneo apparvero di colpo dei cattolici tradizionalisti convertitisi da un passato politico di altro colore.

Nel 1987, quando un giovane di Ideogramma stava preparando uno speciale, poi mai pubblicato, sul ventennale del 1968, lo accompagnai per intervistare a Parigi, lui che non parlava francese, un leader sessantottino convertitosi alla destra cristiana.

Quando giungemmo nella sede di quell'associazione, ci ricevette un prete ben pasciuto che, sentito il nome di chi aveva suggerito l'intervista, ritenne erroneamente che fossimo organici a lui e ci disse compiaciutissimo come le loro attività e la loro sede fossero finanziate dalla CIA.

Poi sopraggiunse l'ex leader sessantottino che, durante l'intervista ci spiegò che venti anni prima era stato sì tra i ribelli, ma come infiltrato dei servizi.

Con un minimo di ritardo intervennero i russi, e ciò accadde all'indomani del crollo del Muro.

Sempre a Parigi solo io incontrai tre diversi "dissidenti" che in realtà operavano per i loro servizi nazionali e in alcuni casi lo facevano di generazione in generazione. Di questi il solo che s'impose – non a me! – fu Dugin. Dietro di loro la struttura ex KGB e GRU che faceva e fa tuttora capo all'oligarca Malofeev.

USA, Israele, Russia: tutti a caccia sul medesimo territorio. La mancanza degli inglesi dipendeva probabilmente dal fatto che potevano agire in modo indiretto ma efficace tramite le logge. Peralto il ruolo degli inglesi è sempre stato ambiguo. Sedutisi a Jalta con i russi e gli americani ne sono stati praticamente scalzati subito dagli altri due; potenza atomica, necessitano del permesso americano per usarla, a differenza dei francesi. Però sono maestri dell'intelligence e delle influenze sottili ed è soprattutto alla City che viene tuttora fissato il prezzo dell'oro. L'intera politica del dopoguerra, dalla creazione d'Israele, a Suez, all'Afghanistan, è stata di complicità-rivalità con gli americani che hanno sempre puntato a fregarli. Dopo la Brexit hanno perso una gran parte del loro potere contrattuale e la loro autonomia è oggi di ancor più difficile lettura. Nella preparazione della guerra all'Europa che è stata fatta esplodere in Ucraina per mezzo del fante russo, Londra ha gareggiato con Washington, ma ha mostrato anche la sua indipendenza quando ha fatto saltare l'accordo tra Biden e Putin fornendo agli ucraini i mezzi per difendere Kiev e organizzare le controffensive che impedirono all'invasore di occupare l'intero Donbas e d'invadere Odessa. Possiamo definire l'Inghilterra come il quarto incomodo dell'odierno partito di Jalta del quale, a differenza degli altri tre, rappresenta una variante, perlomeno strategica. Di sicuro hanno comunque partecipato seriamente alla guerra all'Euro mossa dal Dollaro e dalla Sterlina e alla creazione di circoli "exit" per sabotare l'economia di tutti i paesi europei.

Tutti costoro erano complici o rivali?

La domanda è lecita ma la risposta è: ambo le cose.

La pigrizia mentale e la mancanza di esperienze dirette suggeriscono regolarmente delle categorie piatte, delle interpretazioni per etichette, che producono immagini di contenitori immutabili. In realtà,

ricorrendo a una riuscitissima formula di Lenin, si assiste sempre alla “unità e scissione” dell’imperialismo. Ci sono altrettante ragioni di interesse comune quanto di frizione negli interessi. Questo vale sia nei rapporti tra le nazioni che in quelli tra le singole fazioni.

Ogni soggetto che intende controllare, utilizzare o neutralizzare un ambiente politico, o un fenomeno politico, ha innanzitutto interesse a toglierli l’autonomia e in questo è complice di ogni altro, a prescindere dalle rivalità reciproche.

Oggi prevale in loro la logica dell’*embrasser pour etouffer* (abbracciare per soffocare) e lo fanno in équipe. Il caso di Tommy Robinson, uno dei principali cavalcatore della Remigrazione in UK, è emblematico. È accusato di cospirare disordini in patria da Mosca (dove è sorprendentemente permesso recarsi e da cui si può tornare per fare tranquillamente propaganda a una nazione con la quale si è fattualmente in guerra) e di farlo con il padre di Elon Musk. Peraltro Robinson è stato il fondatore dell’English Defense League le cui posizioni e i cui riferimenti sono chiarissimi: antieuropei, sionisti, occidentalisti e filorussi.

Niente di così nuovo sotto al sole.

La “guerra fredda” fu molto più una sceneggiata e un sistema psicologico per tenere sottomessi i satelliti di Russia e Stati Uniti che non una rivalità che, comunque, ci fu e che terminò con l’implosione sovietica, causata da errori dei rari capi russi dell’URSS, ovviamente incapaci, a differenza di quelli georgiani, ucraini, siberiani, di avere il senso della misura nelle proprie ambizioni.

Soltanto i ciechi e i distratti non colsero la complicità russo-americana, determinata dal cointeresse sul controllo mondiale e soprattutto dal sentimento antieuropeo, ma anche originata dalla matrice stessa della Rivoluzione Bolscevica, in parte concepita a New York e poi salvata, sia finanziariamente che militarmente, dagli americani che, tramite la Croce Rossa, imposero la tregua mentre Trotsky riorganizzava l’Armata Rossa.

Furono le crisi di Suez e Budapest, nel 1956 a svelare come si fosse in presenza di due diversi piloni di un unico imperialismo, quello russoamericano. Eppure chi avesse già dimenticato che le due potenze semicontinentali erano quelle che, assieme, avevano sottomesso il mondo da pochissimo, avrebbe dovuto notare già nel 1947-49 come intervennero compatte per la fondazione dello Stato d’Israele.

Gli archivi americani, e le memorie di alcuni protagonisti, come William Colby, a lungo direttore della CIA, ci rivelano come la formazione del servizio segreto militare statunitense, inizialmente denominato OSS, si sia effettuata con arruolamenti esclusivi nella sinistra radicale e nello stesso partito comunista americano, per volontà esplicita del Presidente Roosevelt.

Si scopre che in Italia ci furono da subito ventisei agenti italiani dell’OSS, tutti comunisti, socialisti e azionisti, e che il referente politico in Italia dell’esercito americano nel 1943-45 fu Palmiro Togliatti, che era il segretario del PCI e il delfino di Stalin.

Quarant’anni dopo, proprio le veline della CIA dimostreranno come il servizio americano avesse ripetutamente espresso parere favorevole per l’ingresso al governo italiano del Partito comunista.

Tra i massimi garanti, non solo quell’Amendola che fu all’origine della strage di via Rasella e della conseguente epurazione alle Fosse Ardeatine dei resistenti non obbedienti a Mosca e Washington, ma il suo luogotenente, Giorgio Napolitano, convertitosi da falco fascista in dirigente comunista durante la villeggiatura nella villa paterna di Capri situata a due passi dal comando americano.

Infine, come responsabile del nucleare NATO in Europa, ci fu il generale italiano Pasti, un senatore comunista!

PIUTTOSTO MAFIOSI CHE POLITICI

Perché le strutture di controllo si comportano in questo modo, e come ciò nulla ha a che vedere con la teoria del complotto

Quello che meglio raffigura quanto è stato approntato per il populismo è il gioco del deserto messicano in cui si circonda di fiamme uno scorpione fino a quando non si uccide da solo

A organizzare il gioco sono delle strutture che non muoiono mai, che cambiano pelle esteriormente e non esitano neppure ad accusare se stesse per mimetizzarsi, ma operano contro ogni autonomia e contro ogni sovranità profonda (soprattutto della persona)

La società oligarchica e lobbistica è ricca di strutture d'inquinamento interno e internazionale, in complicità e concorrenza reciproca, ma compatte contro tutto quello che mette a rischio il loro edificio: logge, CIA, Mossad, Stasi (e servizi russi), ecc.

Prendiamo ad esempio i precedenti degli Anni di Piombo, sul cui format è proseguita ininterrottamente l'azione delle minoranze sovversive di potere

Caso Moro, Caso Dozier e Strage di Bologna: va capita la complessità dei fattori e non si deve essere frettolosamente perentori nelle conclusioni. Trattandosi di dinamiche tuttora presenti, se non si colgono le sfumature si rimarrà mentalmente manipolabili per il futuro

Le strutture non muoiono mai, cambiano volto e pelle, ma si mantengono.

È un fatto fisiologico; nate per adempiere a degli scopi ufficiali (vincere la guerra fredda, combattere il terrorismo o il traffico di droga) esse s'incrostano regolarmente, ricevono fondi e ottengono privilegi dall'azione che svolgono che diventa una vera e propria professione. Per queste ragioni, se combattono la guerra fredda devono innanzitutto mantenerla in vita e, quindi, entrano in una dialettica complice con l'avversario. Idem per il terrorismo e per la droga che, poi, rappresenta la maggior fonte di ricchezze.

Nel 1988, alla vigilia di Ferragosto, qualcuno piazzò un'autobomba davanti alla Questura di Milano, facendola poi disinnescare dagli artificieri. Venne indicato come attentatore Walter Spedicato, immediatamente scagionato per avere dimostrato, grazie a una tempestiva intervista di Ugo Maria Tassinari, di trovarsi a Parigi.

Cosa era successo? Che, considerato ormai inattivo il terrorismo nero, il reparto che si dedicava a combatterlo doveva essere sciolto e parzialmente riconvertito nell'antimafia, con molti più rischi e molti meno fondi da spendere all'estero e niente più viaggi piacevoli da mettere nel carnet.

Senza più minaccia di terrorismo nero, niente più anti terrorismo nero!

In pratica era quella che, oggi, Paolo Mieli definirebbe una *loving bomb*.

E l'Italia ha una certa spudoratezza ma non rappresenta un'eccezione. Funziona ovunque così.

Come rivelò *Le Monde diplomatique* nel 1992, la rivoluzione sandinista in Nicaragua nel 1978-79 era stata foraggiata dalla DEA che intendeva impedire che il narcotraffico passasse di lì tramite la costruzione di una superstrada, dato che fino ad allora lo controllava benissimo e non aveva intenzione di dover rincorrere nuovi scenari.

Esaurite le “missions” su cui sono nate, in parte le strutture si mantengono cambiando “mission” e per il rimanente mantengono inalterati i contatti tra i membri ormai sparsi nella società. Sono quindi delle vere e proprie macchine di guerra per chi voglia operare – dall’alto e non dal basso, quindi al di sopra della democrazia e non contro di essa – per centrare obiettivi rapidi e precisi.

Per queste ragioni, oggi che il grosso degli interessi europei diverge da quelli americani, russi ed israeliani, esse vengono impugnate da Washington, Mosca e/o Tel Aviv. In convergenza o in parallelo. Interagiscono mediante strutture erroneamente definite “deviate”, ma assolutamente organiche, che fanno capo a centrali che non sono propriamente occulte, ma omertose.

Sono strutture che vivono sul controllo, sul mercinomio che fanno di ciò che controllano, sulla provocazione e la contraffazione. A qualunque interesse esterno rispondano, obbediscono sempre a un imperativo: osteggiare le autonomie locali – sia nazionali, sia dei movimenti sociali – per garantire la continuità della propria gestione mafiosa.

L’ideologia diventa secondaria, è come un vestito intercambiabile. Possono essere dei russi “antirussi”, degli americani “antiamericani”, degli israeliani “antisionisti”, dei mondialisti “sovranisti”.

Quel che conta è la funzione a cui adempiono.

Poiché i cambiamenti mettono a rischio le strutture di controllo storiche, queste evolvono, si vendono al miglior offerente, come fece il PCI quando smise d’incassare rubli, e intervengono attivamente per snaturare i fenomeni per esse potenzialmente pericolosi che inquinano per condurle all’esasperazione. L’immagine che mi viene in mente per descrivere questo modo di fare è il gioco popolare nei deserti messicani che consiste nel circondare lo scorpione di lingue di fuoco affinché, disperato, uccida se stesso con il suo pungiglione.

È esattamente quanto intendono fare del populismo.

Si tratta di conventicole che posseggono certamente un’ideologia di fondo ma hanno innanzitutto una caratteristica mafiosa. Sono organizzazioni operative al servizio degli interessi egoistici di gruppi di opportunisti che hanno assunto delle sfumature ideologiche democratiche e/o comuniste, ma anche patriottiche e religiose (cristiane, anticristiane, musulmane).

Quando mise fuori legge le logge massoniche, il Maresciallo Pétain spiegò perfettamente che non si era mosso per ragioni religiose o ideologiche ma perché la Massoneria consentiva di mettere a rete un’enormità di persone che si sostenevano tra di loro, facendo sì che i mediocri soppiantassero i meritevoli nelle ascese gerarchiche, il tutto ai danni della nazione.

Non è un’esclusiva delle logge, benché spessissimo i funzionari e i burattini delle strutture di controllo appartengano effettivamente a logge. È una caratteristica della società che viene definita post-democratica, o forse sarebbe meglio definirla ultrademocratica, che ha visto lo sgretolamento di tutti i corpi intermedi e il tracollo dell’individuo massificato che, per credere di partecipare a qualcosa, entra nel paese dei balocchi della web-democracy.

È l’era del “lobbismo” che si staglia dietro la facciata della falsa partecipazione, sempre più caratterizzata da psicopatie isteriche e da sfoghi immaturi davanti a schermi – televisivi o di smartphone – sui quali si resta incollati ed ipnotizzati.

Queste strutture operative intervengono sulle spinte sociali e politiche non solo confezionandole (si pensi alla Scuola di Francoforte nel dopoguerra o all’operato di CIA, Stasi e Mossad alle spalle delle contestazioni giovanili occidentali) ma soprattutto indirizzandole.

Per indirizzarle esse devono ottenere dei risultati precisi:

- Prendere possesso della voce ufficiale delle proteste, assumendone i temi ma esprimendoli con termini che contengano l'ambiguità necessaria affinché la risposta sembri essere quella voluta, ma sia invece del tutto diversa.

- Controllare i tribuni della plebe, ovvero i portavoce delle proteste, o esprimendoli direttamente o, meglio ancora, mettendo i mezzi necessari alla disposizione dei vanesi che puntano esclusivamente alla propria ascesa e non hanno la preparazione storica, ideale e politica necessaria a muovere con la dovuta impersonalità. Faranno da soli esattamente quello che ci si aspetta da loro.

- Neutralizzare e perfino eliminare coloro che sullo stesso terreno ottengono risultati e sono competitivi con gli opportunisti perché hanno un'idea del mondo, o almeno un forte sentimento autentico e possono rivelarsi così davvero d'impaccio se hanno un seguito qualificato e cospicuo.

Possiamo leggere tutta la parabola della contestazione giovanile, compresi gli Anni di Piombo, da questa prospettiva.

Facendo attenzione però a non essere riduttivi. Le forze di provocazione e di controllo non sono le sole in campo e neppure necessariamente le artefici di azioni e dinamiche che vanno anche da sole. È possibile decifrare la storia delle Brigate Rosse come l'incessante azione di diversi servizi segreti (italiani, tedeschi orientali e occidentali, cechi, russi, inglesi, francesi, israeliani), ma pretendere che esse furono l'espressione di queste strane alleanze tra i loro occasionali padrini sarebbe errato e ingeneroso.

Come narrò un capo storico delle BR, Alberto Franceschini, il Mossad offrì aiuto a lui, a Curcio, e alla Cagol perché soddisfatto che con la tensione essi rendessero apparentemente instabile l'Italia e ancor più necessario agli USA il sostegno a Israele, unico partner solido sul Mediterraneo. È pressoché certo che i successivi dirigenti, Moretti e il Superclan emigrato a Parigi, accettarono l'accordo rifiutato dai primi tre, peraltro subito arrestati. Tutto questo incise ma non esclusivamente.

Se nell'affare Moro le BR servirono Israele e anche gli Stati Uniti, di lì a poco sequestrarono però il generale americano Dozier.

Danni collaterali. Non accade mai che tutto avvenga così come vogliono i burattinai, per loro è sufficiente che l'insieme, con tutte le sue contraddizioni, serva allo scopo.

Peraltro nella strage di Bologna, quasi certamente una rappresaglia militare israeliana in risposta all'armamento italofrancese della centrale atomica irachena di Osirak, il ruolo dei brigatisti e dei loro fiancheggiatori tedeschi è difficilmente contestabile benché venga ostinatamente negato nelle sentenze dell'inquisizione politica che non ha davvero il minimo pudore.

Ma fu un ruolo inconsapevole e perfino passivo dato che venne giustiziato sul posto almeno uno, se non due, dei trasportatori di esplosivo che era destinato a tutt'altro obiettivo.

Nessuno scrupolo nel sacrificare, insieme a decine e decine di persone innocenti, anche le pedine, quando serve.

Prima di guardare a come queste strutture si muovono oggi e provare a prevedere cosa intendono fare delle risposte populiste al fine di stabilire come si potrà tener loro testa, è utile ricorrere alle esperienze personali dirette che possono aiutarci a prevederne le mosse per sventarne il più possibile.

ANNI DI PIOMBO E REPRESSIONE: UN'ESPERIENZA DI CUI FARE TESORO

Rileggiamo alcuni episodi che ci illustrano perfettamente le tecniche manipolatorie e la facilità con cui non furono pochi che vi caddero vittime

Mikis Mantakas, Giogiana Masi, Acca Larentia, Antonio Leandri, assalto al liceo Giulio Cesare, Francesco Mangiameli, le “piste” per la strage di Bologna ad opera dei servizi segreti

Come ho scritto in precedenza, le organizzazioni neofasciste italiane vennero disciolte nei primi anni settanta, il che fu sia un regalo fatto al Partito comunista che un'azione mirata perché aveva inizio la strategia della tensione ed era necessario sbaragliare le organizzazioni e privarle di gerarchie affinché fosse più facile eccitare i cani sciolti isolati e lasciare che propagassero il fuoco.

A Roma, a fine febbraio 1975, alla vigilia dell'assassinio di Mikis Mantakas, il presidente del FUAN (l'organizzazione universitaria del Movimento Sociale Italiano) mi rivelò che le squadre speciali – un reparto preesistente alla Digos – stavano offrendo pistole perché c'era in previsione che l'ultrasinistra sparasse, come in effetti avvenne. Fortunatamente la loro offerta non venne accettata. Almeno non da questa parte, dall'altra chissà; di sicuro accadde due anni più tardi, come attesta la provenienza del mitra usato dal commando terrorista rosso per assassinare i giovani Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta ad Acca Larentia.

Dopo Mantakas ci fu l'escalation, con una serie impressionante di omicidi di militanti della destra radicale da parte di “nuovi partigiani”. Le risposte furono mirate e puntuali, ma senza che si trasformassero in una pandemia, perché, nel frattempo, stavamo riconquistando fisicamente la piazza e sconfiggendo in piazza la controparte.

In particolare la nascita improvvisa e imprevista di Terza Posizione infastidì i manipolatori perché era gerarchizzata e questo riduceva le possibilità di trascinare militanti in disordini ciechi. Le nostre risposte furono sempre forti, ma facendo in modo che non si inneschiasse una spirale. Fa riflettere che avemmo due soli caduti, entrambi nel 1980, nessuno per mano rossa e che non commettemmo alcun omicidio.

Dal 1977 la strategia della tensione aveva intanto subito un'accelerazione strategica guidata dai vertici piduisti dei servizi. Essa debuttò durante una manifestazione di sinistra con l'assassinio il 12 maggio di Giogiana Masi, utilizzato per rimuovere il Questore di Roma, Domenico Migliorini, e sostituirlo con uno meno sveglio in previsione dell'operazione Moro. In imminenza della quale, la strategia della tensione si concentrò nel fuoco incrociato (rosso e delle forze dell'ordine) davanti alla sezione missina di Acca Larentia il 7 gennaio successivo. Si doveva far sprofondare Roma in un caos apparente che avrebbe fornito lo schermo opportuno per l'immobilismo che avrebbe contrassegnato le indagini su Moro che, per loro, doveva morire.

Il triplice omicidio commesso in combutta dai terroristi rossi armati di un mitra che era passato tra le mani di un funzionario di Polizia, e dallo Stato in prima persona con l'uccisione del terzo ragazzo, Stefano Bigonzetti, esasperò gli animi e diede vita alla reazione armata da cui nacquero i NAR.

Una reazione a dir poco comprensibile, ma che, ai nostri occhi, avrebbe arrecato danni irreparabili perché, sostenevamo, in qualsiasi condizione ci si trovi, una forza armata serve a sostenere la comunità, non a sostituirsi ad essa, in quanto la condurrebbe così contro un muro, in un vicolo cieco tragico.

Il quale, va comunque sottolineato, comporta delle tensioni esistenziali importanti che, laddove non producano dei cinici delinquenti, affermano un eroismo perfino mistico per le prove a cui sottopone. Ed è la ragione per la quale, se mi sono opposto alla svolta dei NAR ho sempre provato non solo rispetto ma affetto per la maggior parte di loro e non mi sono mai risparmiato dall'aiutarli nelle difficoltà benché la loro scelta fosse ricaduta sulla mia, causandone la fine.

Non so se qualcuno dei primi dirigenti dei NAR, e sottolineo dei primi, anzi dei primissimi, avesse avuto dei rapporti consapevoli con manovratori occulti, non è molto probabile che l'avessero compreso. Alla fin fine cambia poco nel risultato, visto come venne mossa la campagna dal dicembre 1979 al settembre successivo.

Lo spontaneismo armato entrava nel suo pieno, quando il 14 dicembre vennero arrestati i nostri uomini di punta nel settore operativo: Peppe Dimitri, Roberto Nistri e Alessandro Montani.

Una voce insistente e del tutto infondata venne fatta circolare: li avrebbe traditi un avvocato romano, Arcangeli. Tre giorni dopo, davanti al suo studio venne ucciso per sbaglio(?) un tal Antonio Leandri che aveva un import-export con la Libia. Chissà che non fosse lui il vero obiettivo.

Se il commando, composto, oltre che dai suoi leaders, da almeno tre giovanissimi di sicuro ignari della manovra, non fosse stato catturato subito dopo l'azione, la repressione nei confronti di Terza Posizione sarebbe stata immediata. Noi decapitati, si sarebbero potuti pescare a piene mani diversi giovanissimi per una lotta armata priva di strategie proprie, ma inconsapevolmente funzionale a quelle della P2.

L'azione venne replicata il 28 maggio successivo quando un commando dei NAR, di cui faceva parte anche qualche militante di Terza Posizione, assaltò e uccise davanti al liceo Giulio Cesare il brigadiere di Polizia, Francesco Evangelista, detto Serpico, e ferì in modo gravissimo il vero e proprio galantuomo in divisa, appuntato Antonio Manfreda.

Diversi anni più tardi si venne a sapere che lo scopo di quell'azione apparentemente insensata era di attirare la repressione contro il nostro movimento, che lì aveva una vera e propria roccaforte, appunto per spingere nuovi "cani sciolti" verso la lotta armata.

Va infine ricordato che tre mesi più tardi il Fioravanti, cioè il leader dei primi NAR, insieme al fratello Cristiano, futuro "superpentito", sequestrò ed uccise il nostro camerata Francesco Mangiameli e tentò di occultarne il cadavere in un laghetto nelle vicinanze di Ostia, accampando poi una serie di motivazioni incoerenti e contraddittorie per spiegare il misfatto.

Anche noi finimmo nel loro mirino e il tutto dopo un'intervista all'Espresso del maggiore Amos Spiazzi, ufficiale "golpista" della NATO, che indicava come elemento chiave tra politica e lotta armata un certo "Ciccio" (praticamente Francesco Mangiameli). Un'intervista che sembrava la comunicazione di un ordine operativo e che fu letta come tale sia da noi, sia dai giudici, i quali, però, ne approfittarono per individuarvi un indizio fantasioso di colpevolezza della strage di Bologna dei suoi uccisori.

In seguito alla strage di Bologna i tentativi d'incriminazione di chi aveva un ruolo gerarchico (il sottoscritto e Roberto Fiore in TP ma anche Stefano Delle Chiaie e Adriano Tilgher in AN) si susseguirono e furono tutti attuati ad opera di alti ufficiali pidduisti dei servizi, per fortuna smascherati puntualmente dai giudici che intendevano ingannare e che reagirono regolarmente, anche condannandoli.

Sicché, per garantire una sentenza che sigillasse come fascista la strage di guerra obliqua che fu quella di Bologna, i giudici dovettero ripiegare condannando degli esponenti dei NAR, sicuramente di questo innocenti, ben sapendo che si trattava di semplice formalità in quanto, già condannati per altri omicidi, con il cumulo delle pene, non avrebbero dovuto pagare per l'ulteriore condanna. Cosa che invece sta avvenendo oggi a Gilberto Cavallini, il che ha dell'aberrante e stravolge la stessa dottrina dei giudici che emisero a suo tempo quelle condanne politiche.

Personalmente fui oggetto, nell'arco di dodici anni, di ben tre tentativi d'incriminazione smascherati messi in piedi dai servizi italiani, sia civili che militari, con la collaborazione attiva di altri due servizi occidentali, ma con la sicura partecipazione di almeno due altolocati agenti doppi, riguardo l'Est. Il che si somma alla mia condanna a morte da fuoco amico e sembra attestare un accanimento particolare.

Ho detto sembra, perché in realtà l'accanimento era determinato dal mio dare fastidio e importante era solo impedirmi di nuocere. Con la prigione o la morte, ma anche con la neutralizzazione andava bene. Una latitanza ventennale - in cui sono riuscito comunque a operare e poi a capitalizzare per tutti noi le esperienze e i contatti - e a contorno il sospetto e la calunnia ben orchestrati.

Ho avuto ragione anche di questi ultimi perché non mi sono mai sottratto al confronto, al punto di essere poi diventato amico in latitanza operativa in Italia (scelta anche per questo) di chi, senza nemmeno conoscermi, mi cercava per uccidermi e di avere aiutato nei limiti del possibile anche chi in perfetta buona fede si era fatto coinvolgere in azioni come quella del Giulio Cesare.

Sia chiaro che ho riportato quello di cui ho esperienza diretta, rifuggendo da qualsiasi tentazione di mitomania. Non pretendo né di essere stato così importante da mettere allora seriamente a rischio serio il potere, perché in tal caso sarei morto da tempo, né che cose simili non siano accadute ad altri, di alcuni dei quali, ad esempio Cesare Ferri, Pierluigi Pagliai, Giancarlo Esposti, ho contezza e di cui ho parlato in *Orchestra Rossa*, edizioni Avatar 2020, premio Caravella per la sezione storia.

In questo libro si dimostra come i luoghi comuni sul partito atlantico siano fallaci. Per la strage a Piazza della Loggia, Brescia, 1974, è documentato come proprio la Gladio depistò testardamente sui neofascisti per garantire l'impunità degli autori, di colore opposto.

Quello che conta, al di là di noi in quanto persone, è individuare i meccanismi con i quali si comprime o si reprime chi va controcorrente, per dirla con Bennato: *“C'è una danza molto bella tra Arlecchino e Pulcinella, si riempiono di calci, si spaccano le ossa, Mangiafuoco sta alla cassa, Mangiafuoco fa i biglietti. Tiene i prezzi molto alti, non c'è altro concorrente, chi ci prova se ne pente. Ma se scopre che tu i fili non ce l'hai, se si accorge che il ballo non lo fai, allora sono guai e te ne accorgerai”*.

Questo riassunto memoriale deve servire a comprendere come le strutture che si occupano delle strategie movimentiste, antagoniste, protestatarie, si comportano nei riguardi di chi non va nella direzione loro gradita, quando c'è in gioco una partita importante. E oggi ce ne sono almeno due. Sicché chi non intende lasciarsi menare per il naso o disertare l'impegno che ha di fronte, deve sapere a quali rischi va incontro e capire come operare per non farsi stritolare da chi indossa perfino le vesti dell'amico.

Non bisogna sottovalutare i rischi, solo perché non sono evidenti: al momento topico l'uragano scoppia in un attimo.

IL CAMPO MINATO CHE ATTRAVERSIAMO

Si assiste ovunque ad un innegabile rigetto delle classi dirigenti e all'incapacità (o alla non volontà) di sostituirle con altre che siano valide

La ristrutturazione internazionale ha originato concorrenze e conflitti che, a loro volta, creano logiche di guerre oblique e dettano la priorità d'indebolire i rivali al loro interno

Il populismo poteva (e forse potrebbe ancora) rappresentare una forza rigeneratrice. Ed è la ragione per la quale le grandi centrali, nemiche delle autonomie, puntano su di esso. Perché ha comunque un forte consenso e non si può cancellare, ma lo si può contraffare

Una mistificazione programmatica e la creazione di un'ideologia suicida (il sovranismo con tutte le sue ubbie) hanno fatto presa, sicché questo stesso fenomeno si è trasformato in un veicolatore di virus d'immunodeficienza

I casi più emblematici: Inghilterra, Germania, MAGA, Stay Behind

Due battaglie devono essere vinte entrambe e contemporaneamente: contro la sovversione e contro la contraffazione, che sono gemelle monozigote

Riprendiamo il filo del discorso. Esistono attualmente delle possibilità forse mai viste in precedenza. Da un lato c'è il massiccio rigetto naturale delle follie ideologiche imposte dalle classi dirigenti con il loro AIDS culturale e spirituale. Un rigetto che si manifesta nel fallimento totale del woke, nel sempre maggior rifiuto dei tabù e dei dogmi imposti dall'alto delle conventicole che, detenendo ancora potere reale, stanno impazzendo in un inutile tentativo di frenata mediante una demonizzazione che funziona sempre di meno, e infine nel rifiuto del paradiso multiculturale – rivelatosi spesso un inferno – che ha finito col produrre, tra le altre cose, il movimento di massa della Remigrazione.

Dall'altro lato le sfide della ristrutturazione hanno costretto gli europei a prendere coscienza di se stessi, del fatto che non possono più vivere sotto una campana di vetro, ma devono puntare – insieme – a gradi di accettabile autonomia energetica, militare e industriale che garantiranno loro in futuro il ruolo, comunque già assunto ma con debolezza, di uno tra i tre grandi al mondo, assieme a USA e Cina.

Le strutture di controllo, ereditate dai tempi di Jalta e mai davvero abbandonate, hanno occupato il terreno da ben quarant'anni. Lo hanno fatto "gramscianamente", ma raccontando una serie di frottole che sono passate acriticamente, tra le quali prevalenti sono quelle che tendono a colpire proprio i nostri punti di forza per la non sudditanza: l'unione europea (non necessariamente l'Unione Europea che, così com'è va superata, come sta in parte avvenendo, ma assolutamente non va paralizzata), il riarmo e poi l'Euro (che pure costrinse il Dollaro a farci una guerra di quasi vent'anni).

Partendo da questi postulati falsi – espressione congiunta delle logge britanniche, di Wall Street e della Lubjanka russa – s’impugna tutta la sana protesta popolare per distogliere il tiro dai corretti bersagli. Anziché farci battere per cambiare le élites e mutare la situazione, l’obiettivo perseguito è di esasperare il senso d’impotenza e scatenarlo verso l’inconcludenza, rafforzando sempre e comunque proprio ciò contro cui si ha l’illusione di lottare.

Da antologia è il caso del Regno Unito.

La Brexit – resasi indispensabile per salvaguardare la non trasparenza della finanza della City – si è realizzata sulla demonizzazione della UE, presentata come causa di tutti i mali e dell’immigrazione selvaggia.

A parte il siparietto comico delle migliaia di militanti pachistani che attaccavano manifesti contro l’immigrazione, a molti è sfuggito che il leader dell’Exit, Nigel Farage, accusò la UE di essere un frutto del nazismo. Esattamente come Putin, Lavrov e alcuni ministri israeliani.

Il risultato della fuoriuscita britannica dal sistema europeo si è rivelato disastroso, sia dal punto di vista economico e finanziario che da quello dell’immigrazione terzomondista che si è letteralmente impennata.

Oggi quasi il sessanta per cento dei britannici vorrebbe aderire nuovamente alla UE, mentre solo poco più del trenta si dichiara comunque contro. In Galles, Scozia e Nord Irlanda (dove ha vinto il Sinn Féin) troviamo maggioranze europeiste e indipendentiste.

Eppure il quadro è così inquinato che la contemporanea protesta massiccia contro l’emigrazione selvaggia rischia di portare a Downing Street proprio quel Farage che fa parte integrante delle cause del disastro di cui incassa le denunce, in quanto parla contro l’immigrazione con veemenza, facendo finta di non accorgersi che l’ha moltiplicata proprio lui.

Non meglio in quanto a prospettive si sta sul fenomeno di massa della Remigrazione, dato che lo cavalca quel Robinson di cui abbiamo parlato prima, un individuo che risponde a interessi stranieri che probabilmente richiederanno sempre e solo tensione e saranno lesive della nazione, forse non nelle forme, ma certamente nei contenuti.

La Germania non scherza.

In seguito all’unificazione tedesca il mastodontico apparato spionistico e poliziesco comunista della Stasi non è stato disintegrato, è rimasto “*en veille*”. I suoi capi hanno scontato per ripetuti delitti e omicidi delle pene ridicole: un anno effettivo Erich Mielke e solo qualche mese Martin Wolf.

Impossibile dire quanti agenti della Stasi o a loro contigui, come lo era stata Angela Merkel, abbiano inciso sulla politica tedesca, a iniziare dalla denuclearizzazione.

Per inciso, va rammentato che la Stasi, per lo meno nella sua branca di controspionaggio HVA, mantenne sempre relazioni ambigue con la CIA e ottime con il Mossad. E questo spiega abbondantemente il sostegno che il partito che ha ampiamente contribuito a mettere in piedi (AfD) gode apertamente da parte americana.

È eufemistico sostenere che la dirigenza paracadutata alla testa di quel partito sia un prodotto di quegli ambienti che un tempo, in Germania, si definivano Bund e che diedero origine a Marcuse, Horkheimer, Habermas e Willy Brandt.

Questi sembrano dire l’opposto ma nelle loro campagne e nelle loro allocuzioni introducono tutte le inclinazioni destrutturanti della germanità e dell’essere uomo ed europeo.

L’operazione AfD (Allianz für Deutschland) è stata fatta alla tedesca: a tavolino, esattamente come l’HVA aveva preparato per ben dieci anni la contestazione studentesca del 1967 a Berlino Ovest.

Annusando il vento, questi industriali dell’infiltrazione sostennero inizialmente dei nazionalrivoluzionari in competizione con il partito neonazista NPD finché essi non la vinsero anche con il loro aiuto. Da allora iniziarono a picconarli politicamente uno a uno e a sostituirli con leaders dell’area LGBT a forte coloratura sionista. Non si affaticarono più di tanto nell’adattare all’AfD il programma del partito comunista della Germania dell’est al nuovo partito di estrema destra, tanto che

questo contiene perfino il progetto dell'invio dei giovani tedeschi in Russia per studiare ed essere formati ideologicamente.

Il partito "neonazista" che raccoglie voti sul fallimento del modello progressista è quello che ha fatto la scorsa campagna elettorale per il comune della capitale con lo slogan "Rendi Berlino più sicura per i gay e per gli ebrei".

È quello che, nell'anniversario dell'attentato del 1944 è andato a deporre fiori alla memoria dei generali felloni che avevano provato a uccidere il Cancelliere e a distruggere l'intero Stato Maggiore per far capitolare la Germania.

L'orrore del gesto compiuto prescinde da qualsiasi considerazione ideologica. Malgrado la mitizzazione fattane da Tom Cruise, quell'azione venne considerata tradimento da quasi tutti i tedeschi.

Konrad Adenauer, che prima della costituzione del Terzo Reich era stato borgomastro di Norimberga ed era un politico democristiano, una volta divenuto Cancelliere, si assicurò che nessuno dei cattolici coinvolti nella congiura ottenesse un qualsivoglia incarico.

La tanto decantata Marlene Dietrich venne sepolta senza che si radunasse la folla, perché non le si era perdonato di essere emigrata negli Stati Uniti, all'epoca nemici, e di averne preso la cittadinanza.

Quando l'Armata Rossa investì Berlino vi fu un comunista latitante che uscì dal suo rifugio per partecipare alla difesa della città.

Qui siamo ben oltre le idee politiche: è di un comune sentimento tedesco che si tratta che la banda Weidel non sa proprio cosa sia. Sarebbe più corretto se, almeno fino al cambio dei vertici, si chiamasse Allianz gegen Deutschland. Particolarmente comico mi risulta poi il fatto che qui da noi molti dei tifosi incondizionati della leader tedesca abbiano odiato e disprezzato Gianfranco Fini per molto, ma molto, meno di questo. Decisamente l'erba del vicino è sempre più verde!

Le posizioni di quel partito sono infine contro il riarmo europeo, contro i paesi mediterranei, per un capitalismo assistenzialista.

Al suo interno militano ovviamente anche dei tedeschi autentici che non hanno alcuna intenzione di sabotare l'Europa ma di rigenerarla, e probabilmente hanno una disperata ragione perché abbandonare il campo ai nemici durante un fenomeno attivo di protesta popolare sarebbe etico ma controproducente. Ovviamente sono una minoranza accerchiata, anche se godrebbero di simpatie popolari nel caso che riuscissero a imporsi nel partito senza farsi eliminare un minuto più tardi.

I vertici di AfD sono però una vera e propria polizia politica del partito di Jalta.

Quando Tim Schramm, giovane politico del partito, si è arruolato per combattere per l'Europa in Ucraina, quei servitori dello straniero si sono affrettati ad espellerlo.

Una levata di scudi della base giovanile che accusava i boomers di essere schiavi dei russi, ha comunque avuto luogo, ma senza effetto.

Direi che questo fotografa perfettamente la situazione: mai come nel caso tedesco si può parlare di un fermento potenzialmente positivo che viene commissariato dall'alto e utilizzato contro se stesso, affinché la Germania faccia esattamente come lo scorpione di cui parlavo prima e si uccida da sé.

Alla tedesca tutto questo è stato programmato per tempo e attuato metodologicamente.

L'auspicio è che la forza delle cose e quella dell'intelligenza, fosse anche solo istintiva, animale, finisca con il travolgere i commissari politici che ne soffocano lo spirito. Ma di un auspicio si tratta, se ci atteniamo all'attuale realtà, l'AfD è il peggio del peggio e la principale organizzazione del potere antitedesco e antieuropeo. Il modello principe di tutte le manovre destrutturatrici in atto in Europa, che siano russe, israeliane, americane o, più probabilmente, tutte queste insieme.

MAGA e le fondazioni americane

Una vera e propria galassia di fondazioni e istituzioni di destra, regolarmente ultrasioniste e a dir poco moderate nei confronti della Russia, più o meno tutte massoniche e fondamentaliste dell'Antico Testamento, in versione ebraica o protestante, agiscono anche in Europa con continue invasioni di

campo, non a caso principalmente a favore dell'AfD. Di tanto in tanto si è vista in giro la meteora rappresentata dal personaggio, non molto serio ma parecchio pubblicizzato, Steve Bannon. Più solidi – per i nostri occupanti e per la loro causa – alcuni suoi presunti luogotenenti, come Benjamin Harnwell che, dalla zona di Frosinone, ha costituito una rete di influencers e di “teorici” che lavorano per smontare l'Europa, e lo fanno in tutta Europa.

E che dire di Stay Behind?

Che si tratti di veri e propri dirigenti della Gladio, come fece Inzerilli prima di morire, o di generali NATO in pensione in Italia o in Francia, di chi ha riportato la Francia nel comando integrato della NATO, come Sarkozy, o di chi, come Alemanno da sindaco, ha fatto sfilare per Roma le jeep americane che “liberarono” la città, li troviamo tutti, incredibilmente proprio come i padrini mafiosi o della n'drangheta, che sono legati alle oligarchie americane e russe sia per tipologia che per affari, a spiegarci le ragioni di Putin, a pronunciarsi veementi contro il riarmo europeo, esattamente come l'“elevato” Conte, Giuseppi per Trump, da sempre prono quanto nessuno verso USA, Cina e Russia. Con questo non intendo suggerire che siano tutti complici tra di loro, ma che i loro rivoli sono stati tutti concepiti per essere affluenti del medesimo rio.

Filorussi, Stay Behind, mafie varie: sembra la ripetizione, sia pure in farsa, dell'alleanza che sostenne lo sbarco angloamericano in Sicilia e che complottò per rovesciare le alleanze, finendo esclusivamente con il dar vita a una sanguinosissima guerra civile e al governatorato straniero sotto la regia di Lucky Luciano.

Sia chiaro che, per confezionare tale ibrida alleanza, delle concezioni di fedeltà dinastiche o il disappunto nei riguardi della supponenza prepotente tedesca svolsero un grande ruolo – esattamente come oggi – in quella scelta di campo. E ci furono eroi di guerra come Durand de la Penne, il generale Messe o Birindelli, che aderirono a quella crociata in nome di un malinteso sciovinismo.

Impossibile sostenere che essi avessero deciso di combattere contro il futuro dell'Italia, ma caddero nella trappola dei sentimenti, dei pregiudizi e delle emozioni. D'altronde non è cosa rara tra i militari il fraintendere completamente la politica. La storia ci riporta molti più generali che si equivocarono in buona fede che non casi di intelligenza politica. I Bonaparte, i Franco, i De Gaulle, i Peron e i Nasser sono piuttosto le eccezioni che la regola. Anche nel caso odierno esistono figure notevoli e di tutto rispetto, penso al generale della Folgore Bartolini, che hanno praticato una scelta che *soggettivamente* ha un significato, ma *oggettivamente* è strumentale alle stesse centrali del 1943.

E questo contribuisce all'equivoco di molti che ragionano solo con logica antagonista e si accontentano di trovarsi, sia pure virtualmente, contro chi non sopportano epidermicamente, come se si trattasse di sfide tra Trump e Macron, tra Musk e la von der Leyen e non di contrasti tra le nostre necessità vitali da una parte e dall'altra chi le comprime e cerca d'imporre in tutti i modi la stagnazione degli schemi successivi alle loro invasioni delle nostre terre.

Tutto questo ha una valenza, non tanto perché confonde le idee, peraltro già confuse di loro, a un'area politica che in fondo è inincidente e irrilevante, ma perché le impedisce di maturare quelle linee che la sua cultura originaria e la sua storia contengono in nuce e in potenza. Nega così che si sia efficaci in quella rigenerazione che, malgrado i commissari politici, si annuncia ormai più che possibile. Inoltre indebolisce le posizioni di chi può ostacolare la nuova strategia della tensione e sventare il rischio imminente di innumerevoli morti e svariati secoli di galera.

Chi si muove con intelligenza radicale può sembrare un pompiere, mentre è invece un avveduto, mentre chi sabota ogni cosa strillando massimalismi isterici pare essere decisissimo, quando invece è un estremista sciocco – come avrebbe detto Lenin che se ne intendeva – o un pifferaio disgraziato.

A ben guardare c'è un progetto preciso con un'occupazione fisica e cerebrale violentemente in atto.

Non si tratta soltanto di superficialità, di caos negli obiettivi, di errori di analisi e di prospettive e di confusione delle scale gerarchiche tra i fondamentali.

Tutto questo è sicuramente effetto della destrutturazione dell'anima e della cultura di un ambiente man mano degenerato nel terminale, ma c'è un preciso e strutturato sistema di controllo, manipolazione e sabotaggio.

Ovunque si metta in piedi qualcosa, si hanno altrettanti nemici ai fianchi e dietro le spalle di quanti se ne abbiano di fronte. Questo rende proibitivo il compito di chi voglia essere coerente e punti a risultati che facciano il bene della sua terra e della sua discendenza.

Se è opportuno battersi contro il woke, il gender, i sovvertimenti e i loro effetti tangibili, non lo si può fare ripetendo le parole d'ordine di quelli che sono stati deputati a cavalcare l'opposizione per portarla al disastro, per giunta nella vergogna che ne verrà dal continuo tradimento perpetrato.

Non è neppure lecito fare gli snob e rifiutare di schierarsi contro il fronte sovversivo per non confondersi con la sovversione reazionaria, che altro non è l'attuale cultura predominante negli ambienti delle destre populiste, ivi comprese le loro appendici sanfedista e rossobruna che ritengono di essere reazionaria ma non sovversiva la prima, reazionaria ma non sovversiva la seconda, ma si sbagliano di grosso perché sono entrambe ambo le cose.

Si devono combattere due conflitti al tempo stesso: contro gli orchetti, per dirla alla Tolkien, ma soprattutto contro i Saruman che rappresentano pressoché per intero i "detentori" delle opposizioni falsamente ritenute battersi contro il Mondialismo, di cui rappresentano, al contrario, un indispensabile bastone di sostegno.

E, per altro, nella loro presunta "alterità", esprimono sempre e soltanto concezioni filosofiche e metafisiche **contraffatte**, rovesciano le tradizioni storiche, propagano ideali esistenziali bottegai e vigliacchi e tradiscono la loro vera natura con l'estetica.

Se si fosse tutti in ordine e non confusi, basterebbero l'estetica e la fisiognomica per tenere lontani quasi tutti i saltimbanchi e i pifferai. Ma l'infezione generale ha fiaccato un po' troppo gli anticorpi.

Bisogna procedere consapevoli di tutto ciò.

Ogni battaglia vinta va capitalizzata in proprio e deve costituire un gradino da cui procedere in salita per impegnare le altre: non va condivisa con chi si è impiantato su di noi, benché sia comunemente ritenuto nostro rappresentante, ma, soprattutto, non bisogna consegnargliela perché la utilizzerà per l'opposto di quello che auspichiamo.

E A CEUTA GETTARONO LA MASCHERA, MA CHI HA RICONOSCIUTO I LORO VOLTI?

La crisi dell'invasione massiccia rientra nella logica delle guerre oblique

Chi ha partecipato all'organizzazione e all'esecuzione dell'azione di Ceuta? Gli americani – in particolare gli ambienti MAGA – gli israeliani e i russi

Chi patrocina e alimenta le principali figure sovran-populiste che fanno campagna sullo scontro di civiltà? Gli stessi che hanno agito a Ceuta contro la Spagna e gli europei

Non dovrebbe essere così difficile trarre le conclusioni e stare perciò all'erta

A Ceuta, tra il 30 luglio e il 2 agosto, è stata messa in scena la tragicommedia di un'invasione via mare di circa sessantamila africani, forse ottantamila, che speravano di essere accolti in Europa. Settantadue di essi, più di uno su mille, sono morti nel tentativo di attraversare un piccolo tratto a nuoto. Non vi è il minimo dubbio che la migrazione massiccia sia stata preparata e sostenuta con tutti i mezzi logistici possibili. In molti accusano il Marocco di averlo fatto, Rabat a sua volta scarica la responsabilità sulle organizzazioni criminali. Questo, però, non esclude quello: anzi!

C'è sicuramente un insieme di attori dietro quest'azione che ha tutti i crismi della guerra obliqua. Il Marocco ha mantenuto una posizione ambigua, ma almeno la sua condiscendenza con la forzatura dell'enclave è apparsa evidente.

Gli Stati Uniti ed Israele hanno sostenuto platealmente i migranti.

La Russia, come vedremo, vi ha partecipato a modo suo.

Alcuni commentatori hanno ipotizzato che all'origine ci fosse la reazione marocchina agli accordi stipulati tra Madrid e Algeri – ovvero i suoi rivali per il Sahara ex spagnolo – firmati il 20 luglio, Possibile, ma mi pare insufficiente, anche perché gli accordi tra Spagna e Marocco negli ultimi quattro anni sono stati tutto fuorché irrilevanti. Stipulati a partire dal 2022 sembrano infatti molto favorevoli anche per la Spagna perché le assicurano in teoria l'accesso all'elettricità rinnovabile, tramite una connessione con il paese nord-africano, fornitissimo di eolico e solare, nonché l'utilizzo preferenziale dell'idrogeno verde che vi viene prodotto.

L'accordo prevede anche che le imprese spagnole si occupino della costruzione e dello sviluppo dei nuovi impianti in Marocco.

Quest'ultimo non ha però rinunciato alle sue mire sull'acquisizione delle due enclave spagnole nel suo territorio, Ceuta e Melilla. Che sono iberiche da sei secoli, da quando il Marocco non esisteva neppure come progetto.

E sicuramente rivali storici della Spagna, di genere WASP, puntano anche a chiudere le due sponde delle Colonne d'Ercole escludendovi Madrid.

Dunque della due l'una: o Sanchez, dopo i finanziamenti per la regolarizzazione in Spagna di cinquecentomila immigrati (più seicentotatantacinque mila in corso), ha venduto Ceuta in cambio

degli investimenti in Marocco, oppure degli antagonisti della Spagna (inglesi ma più probabilmente americani), facendo esplodere una crisi difficilmente risolvibile, vogliono impedire che le imprese spagnole s'impiantino in Nord Africa e intendono sostituirle. Peraltro lo sviluppo di un polo energetico tra Spagna e Marocco non conviene agli interessi americani.

E gli interessi statunitensi da sostituire a quelli iberici stanno anche dietro alla campagna trumpiana su Cuba, da cui vuole eliminare l'industria turistica spagnola per sostituirla con l'americana.

Orbene, si stima che proprio la destra trumpiana abbia versato 20 milioni di dollari per finanziare la causa della conquista marocchina di Ceuta (fonte Corriere della Sera). In sopraggiunta il Marocco è uno dei principali alleati americani nell'Africa e nel suo progetto di spartizione con estromissione degli europei.

E non a caso, Stroppa, il portaparola di Musk in Italia, ha approfittato della crisi di Ceuta per attaccare immediatamente il Piano Mattei: tutto torna.

Israele poi è felicissimo di quanto accaduto, non soltanto per l'aumento di tensioni euro-arabe ma perché, da tempo divenuto hub energetico, per esso Rabat rappresenta un partner fondamentale per rafforzare la propria presenza diplomatica e commerciale nel Nord Africa e verso la regione del Sahel. Gli accordi commerciali bilaterali ispano-marocchini nei settori produttivi toccano campi come l'agricoltura hi-tech, la gestione idrica, le energie rinnovabili e l'innovazione digitale, e vanno quindi sventati.

Per sopraggiunta l'Ambasciatore israeliano all'ONU ha avuto la faccia tosta di accusare la Spagna di mantenere in Marocco delle enclave coloniali e di occupare terre non sue.

Dalla bocca del portaparola di uno Stato che si è ripreso le terre di duemila anni prima occupandole militarmente e cacciando o sottomettendo chi le abitava fino a ieri e che, infischandosene dei riconoscimenti internazionali, colonizza regioni che nessuno gli riconosce, come le palestinesi Gaza e Cisgiordania, e tiene a sé quelli che sono chiamati ufficialmente "Territori Occupati"!

Infine Mosca. Proprio nell'imminenza dell'attacco a Ceuta, la Russia, in piena difficoltà energetica – fa ridere ma è così – ha importato 30.000 tonnellate di benzina proprio dal Marocco. Ovvero dal migliore alleato di USA e Israele

Pochi giorni prima era stata scoperta l'esistenza di un sistema di gallerie sotterranee per avviare migranti dalla Bielorussia alla Polonia

La Commissione Europea aveva frattanto dichiarato di essere preoccupata che Mosca avrebbe adoperato i migranti come arma spingendoli verso l'Europa.

In realtà non è una sorpresa. Da quando i russi hanno preso influenza nel Niger a scapito dei francesi, hanno imposto che la legge che puniva i trafficanti di uomini venisse abrogata: il che ha immediatamente rilanciato le migrazioni subsahariane che erano state ridotte da Macron che aveva, appunto, fatto introdurre quella legge che se non riusciva a chiudere completamente i rubinetti ne aveva diminuito seriamente i flussi.

Il traffico di uomini verso il nord attraversa zone in cui sono presenti i russi, come il Sudan, e normalmente sbocca sul Mediterraneo dalla Libia, dalla parte che è controllata da Haftar, l'agente americano che i russi sostengono e presso il quale stanno progettando di porre basi militari.

Lavrov e Putin hanno più volte ripetuto che avrebbero favorito le migrazioni africane verso di noi per punire gli europei del colonialismo e per portarci al grado da loro definito supremo di civiltà: quello meticcio.

A Ceuta non hanno fatto irruzione solo i marocchini ma parecchi subsahariani e africani di varie provenienze. Dalle interviste televisive si è notata la prevalenza proprio di sudanesi, ma anche la presenza massiccia di algerini, etiopi e di migranti dalla Repubblica Centrafricana, ovvero gente di paesi che hanno relazioni particolari con la Russia. La quale ha evidentemente assunto una volta

ancora il suo ruolo abituale di manovale delle manovre americane e israeliane: è il suo livello di partecipazione.

Ragion per cui, chi ha mosso i migranti a Ceuta contro l'Europa? Gli americani (e in particolare quelli di Maga e i fedeli di Musk), gli israeliani e i russi.

I quali tutti sono, guarda un po', proprio gli stessi che sostengono che l'Europa sia in pericolo per l'eccesso di migranti e che sostengono alcune figure di punta della lotta all'immigrazione. Di sicuro Robinson, Farage e Alice Weidel, ma, ovviamente, non solo.

Ora, ci vuole una genialità particolare per farsi una domanda e darsi una risposta?

Se la lotta all'immigrazione è gestita di quegli stessi che hanno prodotto il casus belli di Ceuta, come si può pensare che lavorino per un altro scopo se non il disordine e lo smantellamento delle nostre società?

Chi può sperare che abbiano degli obiettivi positivi e che non vogliano utilizzare, manipolare, mandare al macello, chi s'illude di far fronte dietro di loro e non capire che, in fin dei conti, intendono stabilizzare quell'Open Society che dicono di combattere?

QUELLI CHE FINISCONO CON L'ESSERE OGGETTIVAMENTE LACCHÈ

Nella società dell'avanspettacolo, i manipolatori si sono assicurati tre livelli di collaborazione: dai leaders manipolati ai frustrati nel web, passando per i loro ciambellani, o commissari politici, che ne accettano i finanziamenti e si sbrodolano nell'essere considerati da qualcuno

Lo scopo di tutto ciò è fare apparire, in modo completamente falsato, che il populismo debba per forza tradire i popoli europei e, per contestarne le classi dirigenti, scodinzolare dietro i loro oppressori

Le infiltrazioni, gli inquinamenti, le manipolazioni, scendono a pioggia, dato che quasi tutti i vertici "sovrano-populisti" sono foraggiati da chi vuole impedire la nostra sovranità e il recupero del nostro posto nel mondo. Ma il problema non si esaurisce lì.

Nei ghetti virtuali del web viene confezionata come un vestito che si deve indossare obbligatoriamente, un'ideologia nata con la giustificazione di essere anti-americana, benché fosse suggerita dagli americani, o perfino anti-semita, benché fosse suggerita da israeliani e da autentici falchi delle cause ebraiche, come Trump e Putin.

Si è poi corretta in anti-occidentale, facendo un minestrone di quello che significa occidentale, per infine scaturire nella sua autentica natura originaria: anti-europea.

Ma tanta e tale è stata la portata dell'euroscetticismo che in molti dicono: "questa non è la mia Europa, per me può sparire", senza rendersi conto che è esattamente come se dicessero "questa non è la mia Italia, o Francia, o Spagna, o Grecia, o Germania, per me può sparire".

Questo, più i trip psicotici di chi si crea realtà immaginarie parallele, ha finito col dissodare e concimare il terreno per le colture dei leaders teleguidati e dei loro manipolatori.

Non che conti molto il peso specifico di un'area terminale che ha numeri ridicoli e poca attinenza con la società, ma contribuisce a fornire l'immagine che l'infezione sia inarrestabile e, ai tantissimi a cui essa non piace, dà la falsa impressione che siano isolati, quando non sono invece per nulla minoritari rispetto a chi la fa sua e la propaga.

Prendiamo la guerra in Ucraina. A sostenere la Russia nell'area di estrema destra (che tale è soprattutto quella di coloro che millantano capricciosamente di appartenere ad altre categorie) sono quasi esclusivamente dei boomer che non hanno rapporti con la politica se non mediante la tastiera con le loro piccole conventicole di sconfitti che sognano un finale hollywoodiano – fa ridere ma è così – con un Settimo Cavalleria venuto dal di fuori (meglio se da est...) che regali loro una rivincita delle proprie delusioni prima che muoiano di vecchiaia.

Viceversa tra i giovani, tra le realtà militanti, tra coloro che, per qualsiasi ragione, magari anche solo per rapporti fondati sui concerti, hanno frequentazioni internazionali assidue, ivi comprese con i russi, che, se di una certa sensibilità sono anti-putinisti e perfino filo-ucraini, il rapporto s'inverte. Chi le cose non se le immagina onanisticamente ma le approccia, non si lascia incantare facilmente dalla sirena dell' "addè venì Baffone" rivista e corretta.

Nella sostanza chi coltiva quest'ideologia non tange, non agisce, non conta, ma nell'immagine sì, e quindi, nella società dell'avanspettacolo, come la chiama Miro Renzaglia, che è la nostra, finisce con avvantaggiarsi più di chi si muove in profondità e costruisce.

Tra i leaders manovrati e le piattaforme web infettate esiste però un livello intermedio che è bene esaminare e i cui rappresentanti, voglio augurarmi, ritroveranno sufficiente dignità per vergognarsi. Sappiamo bene che i russi, se non altro perché sono i più zotici tra i centri di manipolazione, stanno facendo una campagna acquisti almeno dal 2014. Vi ho assistito, così come ho potuto assistere al rifiuto mosso loro a suo tempo da CasaPound.

Non pochi, senz'arte né parte, senza sostegni né introiti, in Europa occidentale hanno invece detto di sì. Ora, facciamo astrazione da quello che essi abbiano capito delle manovre russe e da ciò che ritengano giusto. Facciamo per un attimo finta che siano essi ad avere ragione; in latino si chiamerebbe un periodo ipotetico del terzo tipo, o dell'impossibilità, ma ragioniamo per assurdo.

Anche in questo caso è innegabile che si sono comportati, e si comportano, in modo disdicevole e subalterno e non potranno mai più essere onesti nei confronti dei loro "benefattori".

Facciamo un raffronto. Quando in Italia nel 1943 il voltafaccia sabaudo causò i drammi e le tragedie che conosciamo e venne istituita la Repubblica Sociale, la subalternità di fatto nei confronti dell'alleato tedesco – perché, ricordiamoci, i tedeschi erano gli alleati e gli angloamericani gli invasori – ispirò tutta una serie di contromisure.

Non soltanto tra i primissimi ad aderire alla RSI ci furono militari che avevano resistito a Porta San Paolo all'imposizione germanica di cedere le armi e uomini che assaltarono i treni che conducevano soldati italiani in cattività in Germania per liberarli, ma si armarono svaligiando caserme tedesche. Infine, tutte le spese di guerra dei tedeschi sul nostro territorio, vennero affrontate e pagate dagli italiani che non intendevano minimamente dipendere dall'alleato.

Peraltro, malgrado ciò, nel 1945 il bilancio della RSI era in attivo!

Se dai russi (o da chiunque altro, ma ultimamente i russi fungono da marescialli di sussistenza per tutto il partito di Jalta) ci si fa pagare nella serie: delle televisioni web, delle riviste patinate lussuosamente che hanno passivi ingenti, delle collane editoriali, dei viaggi magari con escort annessa, e se si incontrano delle loro autorità, sia pure di terzo piano, e, tramite la loro attenzione si ritiene di essere importanti, a cosa ci si è ridotti, se non a dei pupazzi? E con quale coraggio ed onestà si metteranno in discussione le veline della Lubjanka che si ricevono quotidianamente, con gli stessi "scoop" che tirano fuori i Conte o le Weidel?

Abbiamo già visto con i commenti su Mariupol e su Bucha quanto il cervello, e soprattutto l'onestà, vengano rimodellati per non guastarsi la digestione con i propri "alleati" che in realtà sono i propri compratori.

Sono convinto che neppure si rendano conto di quanto irrisorie siano le cifre, per loro straordinarie, che ricevono e non comprendano che gli intermediari tra loro e il Cremlino, individui probabilmente dalla galassia Malofeev (che rammento essere l'oligarca incaricato di acquistare le destre all'estero per metterle al servizio di chi va ai summit internazionali con la scritta CCCP, ovvero Unione Sovietica, sulla felpa), i quali si mettono in tasca almeno il settanta per cento della cifra che dicono di consegnare loro, e di far così parte di un normalissimo e squallidissimo sistema di riciclaggio ai danni proprio dei contribuenti russi.

Se peraltro, ipotesi in fondo remota, l'azione congiunta russoamericana avesse la meglio in Europa fino a smembrarla, non sarebbe certo di queste mezze figure che i vincitori avrebbero bisogno per farne dei viceré o dei governanti: li dimenticherebbero o li utilizzerebbero come sciuscià.

Se la smettessero di atteggiarsi a "Collabo" per frequentare in Francia l'Ambasciata russa come fosse quella tedesca di ottantacinque anni fa, non farebbero un soldo di danni.

E potrebbero perfino trasformare il loro sentimento filorusso – seppur per me inconcepibile – in un senso positivo e di ricostruzione per il dopo.

Attenendoci alla nostra perlustrazione del terreno minato, dobbiamo comunque renderci conto che, all'interno di una dinamica positiva, impugnata in modo palesemente invertito, esistono tre livelli di ostacoli. Le dirigenze manovrate, alcuni commissari politici obbligati a dire e pensare quello che si pensa dove li si paga e si finge di considerarli e infine le conventicole web di boomer acrimoniosi. Ciò offre una falsatissima visione d'insieme del populismo che è imposta d'ufficio ai più e fa la rima con lo stereotipo Weidel.

Con tutto questo dobbiamo fare i conti con la massima pazienza ma senza la minima distrazione.

COME SE FOSSE DESTINO, IN MOLTI S'ILLUDONO CHE TUTTO TORNERÀ COME PRIMA

**La politica è profondamente cambiata, ma troppo spesso si corre all'indietro per la
riproposizione impossibile di modelli desueti e mitizzati oltre ogni merito**

La forza più importante nella politica attuale è l'autonomia radicata

Il caso italiano è ancora una volta pilota

**La Remigrazione tra il modello fallimentare alla Zemmour e il possibile pungolo per politiche
nuove**

I tre fondamentali di una valenza rivoluzionaria

Ciò chiarito, è anche di concezione politica tout court che dobbiamo ragionare.

Il problema è che il disagio generale richiede forme rassicuranti, pigramente ricopiate su quelle di un quadro sociopolitico ormai inesistente nella post-democrazia alla talk show.

C'è la ricerca disperata di una zattera di salvataggio, di un'ultima spiaggia, che si presenti ai nostri occhi come la ripetizione di un passato partitico antagonista.

Viceversa la politica oggi è tutt'altra cosa.

Si svolge nelle mediazioni con i gruppi finanziari, con i giganti della comunicazione, con gli influencers, con i colossi energetici, in lizza con le conventicole che hanno occupato quello che viene impropriamente definito "deep state".

I partiti sono un elemento, e nemmeno l'unico, di amministrazione, sono una grande agenzia di collocamento per le fazioni lottizzate e infine una cinghia di trasmissione, ma ormai la competizione elettorale è una questione di leaders, perché si votano le persone, non le idee e neppure più tanto i loghi. Se qualcuno può svolgere un ruolo di rettifica rispetto alla cultura sovversiva, patetica, inerte, delle classi dirigenti fallimentari degli ultimi decenni, costui, o costei, deve avere indubbiamente dei punti di riferimento. Non dei dogmi ideologici ma dei fari, deve sapersi porre nelle relazioni internazionali, in un mondo in cui tutti sono interconnessi e vige un costante multiallineamento, e nessun "multipolarismo" che è una cantonata diffusa ma non sussistente.

E soprattutto deve godere di referenti nella società che possono essere sia delle categorie sociali che delle forze autonome, in grado d'inviare forti input che entrano a far parte integrante delle ipotesi su cui i governi devono decidere. Facilitare la trasmissione di questi input e riuscire a metterli a sistema tra di loro significa riattivare sia il comunitarismo, sia il movimentismo, sia le logiche corporative per formare il tessuto della politica oltre il lobbismo e lo show.

Ed è così che si controbatte efficacemente anche la contraffazione ideologica di cui siamo vittime: dando corpo e vita all'alternativa e non soltanto con una contrapposizione concettuale.

Si tratta dell'autonomia radicale o radicata, qualcosa di cui parlo dagli anni novanta e che, più istintivamente che consapevolmente, si è andata man mano realizzando, sia pure a frammenti, grazie alla diversificazione e separazione ormai in atto della destra radicale dalla destra terminale, tramite un iniziale passaggio nella costituzione delle tribù urbane che oggi sono evolute in un arcipelago para-politico che respira in modo non antagonistico, bensì partecipativo, con l'ambiente circostante.

Questo sta creando un cosmo, un sistema di forze che agiscono naturalmente come emittenti e riceventi di input e formano così una rete non formale che si muove a domino – dalla periferia al centro e viceversa – tramite il principio dei vasi comunicanti.

Questo fenomeno prende piede da sé un po' ovunque, con maggiore o minore consapevolezza.

Ciò avviene con successo anche altrove, specialmente in Olanda, ma laddove esso sta avanti è indiscutibilmente l'Italia, sia perché l'universo delle forze autonome è molto più vasto, sia perché queste hanno generalmente capito che non è necessario stabilire a quale appartenenza di gruppo si risponda per cooperare se si posseggono una linea di fondo e un riferimento principale.

Infine c'è l'eccezione di Giorgia Meloni.

Non interessa valutare qui l'indice di gradimento di ciascuno su di lei e sul suo operato, perché in questa veste ci sforziamo di ragionare scientificamente.

Tolta la grottesca propaganda isterica della sinistra e il piacevole disappunto di Trump, è riconosciuto da tutte le cancellerie che il suo operato ha rimesso in gioco molte cose. Dal ruolo italiano nel mondo, passato dall'europeismo passivo tipico dei nostri governi a un europeismo attivo che si è accompagnato a una critica di fondo della politica europea, al perseguimento di nuove linee geo-economiche e culturali, con tanto di nuove proiezioni europee in Africa e verso l'Oriente. Ha anche ribaltato – e fatto ribaltare perfino alla Commissione Europea – la dottrina migratoria, fino all'accettazione dei respingimenti.

Ripeto che non ha alcuna importanza quello che chi legge pensa dell'operato della Meloni, né se ritenga rispettate o disattese le sue personali aspettative, conta invece la dinamica in sé. Non ebbi alcuna remora nel sottolineare nel passato l'intervento di Macron in Niger che mise fuori legge il traffico di uomini e ridusse notevolmente le migrazioni subsahariane verso nord, riprese poi da quando i russi, subentrati ai francesi in Sahel, lo hanno nuovamente voluto legalizzare per punirci del nostro colonialismo, come ammise candidamente Putin.

Non lo ebbi nel riconoscere la gestione dei flussi di Minniti, PD ex d'alemiano, che fu nettamente più efficace degli show di Salvini con i blocchi scenici e non rilevanti dei porti.

Non vedo perché non si dovrebbero riconoscere i meriti dell'operato meloniano.

La Meloni – o chi per lei – potrà trarre maggior giovamento nella sua rettifica della politica migratoria se il fenomeno di massa della Remigrazione parteciperà al gioco correttamente. Al contrario le migrazioni e la causa dell'open society ne gioveranno se chi lo gestirà lo farà esclusivamente per spezzare la cinghia di trasmissione e produrre la polarizzazione tra remigrazionisti e immigrazionisti in un duetto che non coinvolge direttamente le classi dirigenti, anzi le risparmia.

Il modello Zemmour si è rivelato fallimentare. Fortunatamente anche per se stesso perché non ha retto più di due anni. Ma l'idea di congelare tutte le forze di protesta per farne un coro di strilloni non serve ad altri che al loro nemico e a chi ne approfitta per fare una carriera personale infischandosene del ruolo storico cui dovrebbe adempiere.

Ogni valenza rivoluzionaria deve partire da tre presupposti: dei principi precisi, l'impersonalità e il realismo. Deve incidere, non ululare.

Gli orfani dei partiti radicali, che non hanno capito che questi non sono spariti a causa di qualche tradimento ma per l'evoluzione sociopolitica, bramano di rinchiudersi in ghetti da cui si sbraita, che rimangono tali anche quando sono abbastanza affollati: s'interessano solo a quello che i politici

dicono, non a quello che fanno. Questo è uno dei principali risultati centrato dai controllori e dai pupari che ne fanno l'architrave di tutta la loro infezione: uno sfogatoio può creare disordini ma non incide mai.

Gli orfani costantemente in cerca dell'ultima chance non esitano ad affogare in mare al canto delle sirene, salvo quando siano legati, come Ulisse, all'albero maestro.

Ed è necessario che siano degli Ulisse a tenere a galla la nave.

NEUTRALIZZARE IL CANTO DELLE SIRENE

No al frazionismo aristocratico che cerca rifugio in presunte torri d'avorio

No a un appeccoramento acritico e allo spegnimento del cervello

No a logiche di stagnazione. L'entrismo, per esempio, funziona se lo si esercita dal di fuori; l'autonomia è poi l'elemento essenziale, ma non ha alcun senso senza la trasversalità

I fondamentali sui quali non è lecito cedere di una virgola

Alcuni esempi pratici dei comunisti e di Enrico Mattei

Chiariamo che il mio non è un ragionamento rovesciato. Se è vero – eccome se lo è! – che tutte le espressioni di malcontento sono occupate da agenti del potere straniero, ovvero degli autentici mondialisti che si definiscono sovranisti, e che l'immaginario emozionale che le caratterizza è inquinato e distorto, **il mio non è un appello a disertare quegli ambiti. Non oppongo un frazionismo aristocratico al plebeo frazionamento teleguidato.**

Abbiamo già dato con i puristi che sbattono le porte e lasciano il campo in mano agli avversari per poi recludersi in cerchie ristrette e autocelebrative.

Non sto nemmeno dicendo l'opposto. Non invito nessuno ad entrare in particolari contenitori politici perché, come ripeto da anni, il solo entrismo che funziona lo si fa da fuori, o almeno soprattutto da fuori affinché riesca anche dentro, e non si tratta di una teoria astratta, ma di qualcosa che comprovo ogni giorno.

Come ho spiegato nel mio ultimo libro, ritengo che siamo in presenza di una *rivoluzione silenziosa* che va avanti da sé, quasi per logica istintuale e funziona a rete, con continui stimoli reciproci.

Non importa dove uno si trovi o militi, ma come lo fa. Se con mentalità sinergica, con piena autonomia e con ben precise linee guida, egli o ella ha una funzione preziosa ovunque si trovi.

Purché abbandoni la fisima della delega della sua fede e della sua speranza a qualche improbabile uomo della provvidenza e la pianti di puntare esclusivamente all'inquadramento nella sua scuderia. Non è concentrando le energie nel medesimo contenitore che si cresce, anzi! Viceversa è con la messa in sistema dei relais da diverse angolazioni che si funziona.

L'autonomia e la trasversalità sono indispensabili.

Ognuno però deve fare i conti con la sua mentalità, le sue capacità e la situazione in cui opera.

Per questo provo comunque ammirazione per chi sta provando a tenere testa al nemico addirittura in quella espressione pornografica che è l'AfD.

Questo vale a maggior ragione in altre nazioni dove – forse con eccezione dell'Inghilterra – l'occupazione fisica e psichica delle organizzazioni "populiste" è meno sistematica.

Se non si è in grado di assumere autonomia e sinergia dotate di una propria direzione strategica, che è un qualcosa che pian piano si sta formando negli ultimi anni, ma è ancora in fieri, si può operare perlomeno in sintonia. Il che significa che, ovunque uno si trovi a "militare" (termine ormai inappropriato) e, a prescindere dal livello di conoscenza personale, dalle sue capacità di analisi, dalle sue teorie individuali e dalle sue simpatie, egli deve assolutamente controbattere tutto quello che va

oggettivamente – e sottolineo oggettivamente – contro i nostri popoli, la nostra storia, la nostra fede e il nostro avvenire.

Quindi deve rigettare ogni forma di NoRearm, ogni chimera secessionista dall'Europa, ogni adorazione per centrali extraeuropee o che si definiscono antieuropee, battersi perché tutto questo intervenga anche sulla linea politica del suo contenitore e, non ultimo, imporvi una logica di positività. Nessun disfattismo e nessun frazionismo. Nessun autocompiacimento per le formule estremistiche sterili, ma sempre in vista la concretezza delle cose. In questo troverà avversari accanto e alle spalle e, se non cadrà per pavoro o pigrizia, ma resisterà, allora starà combattendo per la rigenerazione di quanto fino ad oggi si è presentato inquinato e che se non verrà modificato servirà soltanto il nemico.

Non bisogna farsi piacere né stare bene in compagnia, è necessario agire, creare, realizzare. Non bisogna strumentalizzare la lotta a se stessi, bensì il contrario.

Questo significa restare legati all'albero maestro e deludere le sirene: che affoghi qualcun altro!

Apprendiamo la lezione dai comunisti e da Enrico Mattei, l'uomo che, nel dopoguerra, lanciò la politica energetica italiana nel Mediterraneo, stabilendo, in opposizione alle "Sette Sorelle" del petrolio mondiale dell'epoca, forme di cooperazione con i governi arabi, restituendo così al nostro Paese un ruolo nel mondo dopo la sconfitta del 1945. Mattei lavorò senza alcun problema con il MSI e ebbe come pilota un asso dell'aviazione della Repubblica Sociale Italiana, Irnerio Bertuzzi; fu poi assassinato insieme a lui in un attentato a bordo del suo aereo personale in volo, il 27 ottobre 1962.

Mi rendo perfettamente conto delle differenze antropologiche e del fatto che in un certo mondo la politica sia passione, emozione o tifo e non ci sia la necessaria freddezza che appartiene ad altri, che sono di altra tipologia e natura. Non possiamo di certo imitare gli altri e copiarli perché non funzionerebbe. Ma un minimo di "coscienza rivoluzionaria" va mantenuta. Quando ci sono serie poste in gioco, i comunisti non hanno problemi a partecipare ad alleanze spregiudicate e perfino a mettersi apparentemente al servizio di teste di turco, tipo Di Pietro. Non diventano dipietristi e neppure difendono i loro nemici politici perché odiano i dipietristi. Per dirla alla Mattei, salgono e scendono dal taxi.

Questo dovrebbe valere soprattutto oggi, in qualunque ambito. Non si tratta d'innamorarsi di chi guida partiti populistici e diventarne suo innamorato attendente, né di odiarlo e di isolarsi. Si tratta di operare scelte positive, concrete, attive, foriere di risultati, restando se stessi, senza confondersi, senza delegare e, soprattutto, senza lasciarsi riprogrammare dal taxista e dalle sue teorie che sono quasi sempre distorte e manipolate.

COME SI PRESENTA IN OCCIDENTE IL FENOMENO REMIGRAZIONE

Quelle grandi occasioni che prevedemmo quarant'anni fa e che nel 1990 non sapemmo cogliere, oggi si ripresentano, e non parlo solo di questa spinta politicamente scorretta

Le classi dirigenti progressiste e degenerate vanno sì combattute, ma come Europa

Un motto magistrale di Avanguardia Nazionale

La Remigrazione in Europa è in larga parte impugnata, se non concepita, dai pupari nello schema oligarchico ben descritto a suo tempo da Eric Werner

Chi detta le linee?

Chi s'impegna in questa campagna deve rigettare la struttura mentale, programmatica e psicologica di chi la disegnò

Soprattutto nello specifico, è fondamentale garantire la propria totale autonomia

Oggi assistiamo non solo al risveglio, ma all'affermazione di tendenze favorevoli alle cause nazionalrivoluzionarie. Il tutto dopo che la Germania è stata riunificata e si è riarmata, come pure il Giappone, fino a candidarsi entrambi per l'arsenale nucleare.

La coppia USA-UE vive separata in casa e gli europei prendono sempre più le distanze, sia dalla sottomissione a Washington che dal sostegno a Israele.

Come prevedemmo quarant'anni fa, tutto questo si è accompagnato a una crescita di autocoscienza europea, che, in un quadro e in un mondo rinnovati, ha inizialmente sgretolato la dominazione che subivamo dai tempi di Jalta e si oppone adesso alla sua restaurazione.

Le élites "progressiste" vivono assediata dalla realtà, in difesa ostinata, isterica, liberticida, ma anche molto fragile, dei loro dogmi e vengono isolate sul woke, sul gender e sulla questione migratoria. In compenso sono obbligate, non dalla loro ideologia ma dal determinismo degli interessi materiali, a rappresentare balbuzienti, in veste di anchormen, la riscossa delle forze produttive europee e a ricevere sulle guance il guanto della sfida russoamericano.

C'è una potenziale immenso e il fatto che esso sia stato inquinato, infiltrato, inquadrato, sottoposto a contraffazione e mistificazione, non rende lecito disertare il campo e lasciare in mano a uomini di logge e di apparati nemici ("euromondialisti" o euroscettici) ciò che dovrebbe essere nostro, accettando che la proposta politica di entrambi resti quella preconfezionata, e ciò vale specialmente per quella di opposizione che verte consapevolmente a indebolire noi e avvantaggiare russi, americani, israeliani, islamisti, cinesi e via dicendo.

Si può rettificare il quadro affermando con lucida coerenza e con metodo tutto quello che va affermato. L'idea che per liberarsi dalle infezioni progressiste si debba attaccare l'Europa, sotto qualsiasi forma, è un'aberrazione nonché un'autentica deficienza.

Non c'è da scegliere tra chi incarna l'ideologia woke-gender-opensociety e i nemici dell'Europa.

I quali, su quel piano stanno pure peggio di noi, benché ci destinino una propaganda menzognera.

Rammento un manifesto di Avanguardia Nazionale, già di oltre mezzo secolo fa: “Il comunismo si combatte opponendosi alla società borghese; la società borghese si combatte opponendosi al comunismo”.

Tutto era detto e nulla è cambiato: se non si combattono al tempo stesso il nemico esterno e le degenerazioni interne, non si combatte assolutamente nulla, ma si diventa funzionali ad ambedue.

Se l'obiettivo è la riconquista e la rigenerazione ideologica del populismo oggi deviato e asservito, o, comunque, confuso e orientato verso obiettivi falsi e autolesionistici, qualcosa di più preciso, di più urgente, di più insidioso, riguarda la marea montante della Remigrazione.

Perché essa può sia essere un veicolo di rettifica delle mentalità e un elemento di cambiamento reale, sia svolgere la funzione, chiaramente prevista già da un trentennio dal sociologo svizzero Eric Wenner, di conservazione del potere oligarchico con la logica stabilizzante della “ante guerra civile”. Può essere funzionale alla strategia della tensione, esattamente come lo fu mezzo secolo fa la lotta armata. E nutro pochi dubbi che tra i suoi promotori l'intendimento sia proprio quello, viste le frequentazioni che costoro hanno con i reali occupanti.

Dell'Inghilterra abbiamo già detto. Ma anche il fatto che un coordinamento di forze si cerchi di realizzare dall'Austria fa suonare in me il campanello d'allarme perché lì risiedeva lo stato maggiore degli Identitari che allontanò, subito dopo quella missione navale Defend Europe che provò la complicità tra le ONG e gli schiavisti, chiunque non accettasse di sostenere la causa israeliana.

Un fatto che, a prescindere da qualsiasi cosa si pensi in merito, che è perfino irrilevante, diventa problematico, data la dottrina di Tel Aviv che verte a rendere lo Stato ebraico il solo alleato stabile degli USA nel Mediterraneo, facilitando i disordini in tutto il Mare.

Considerato l'importante ruolo svolto dal Mossad – non solo da esso, ovviamente – durante gli anni di piombo e delle stragi, non si può che diffidare. Chi si è scottato con l'acqua calda deve fare necessariamente attenzione anche alla tiepida. E questa, per giunta, è bollente!

Per queste ragioni, a prescindere da come verrà gestito il movimento popolare per la Remigrazione, ritengo indispensabile che si sviluppi in autonomie locali nelle varie nazioni e sfugga così a una centralità internazionale che lo rovinerebbe sicuramente.

Al contempo, va affermata la dimensione europea della battaglia, che non deve essere svilita in piccoli sciovinismi.

Ovvero l'opposto esatto di quanto programmato alle nostre spalle da dove si pretenderebbe di esprimere un movimento controllato da una sola direzione, ma spezzettato in localismi incapacitanti e sudditi.

Il fatto che in Italia la Remigrazione sia stata presentata all'improvviso in Lombardia, come qualcosa di paracadutato da fuori, da individui che non hanno esperienza sul campo e ciononostante nutrono la pretesa di lanciare un movimento a tavolino, ma che la sua gestione sia stata scippata ai promotori designati e lo sia stato ad opera delle autonomie militanti che l'hanno messa in piedi senza di loro e malgrado loro, è un buon segno. E l'aggiunta del termine Riconquista a quello di Remigrazione attesta anche un orientamento diverso.

Ci sono più anticorpi così.

Non so bene come sia altrove la situazione, ma un po' di tranquillità viene anche da una certa gestione spagnola del movimento remigrazionista, quella di Remigración y Reconquista, alla quale se ne contrappone un'altra, incredibilmente ricca di fondi, che suona a dir poco sospetta.

Il che non significa che non si possa e non si debba agire con la medesima autonomia anche nelle altre nazioni. Bisogna avere chiare a monte una serie di cose:

- a) capire in cosa può incidere positivamente il fenomeno Remigrazione, ovvero: quale prospettiva programmatica in materia vada sostenuta e come;
- b) in cosa la gestione di questo fenomeno rischia di essere controproducente, generatrice di strategia della tensione e strumento di potenze nemiche;
- c) come agire concretamente, rispettando i punti precedenti.

LA RISPOSTA DEV'ESSERE REALISTA

L'immigrazione è un grande business? Certamente, ma non è solo questo

Prima di liquidare tutto come un complotto, ricordiamoci della nostra denatalità, perché, per disastrosi che siano gli effetti che noi scambiamo per le cause, finiamo sempre con il dimenticarci proprio delle cause

Qualunque cosa si pensi in merito, non si dev'essere bugiardi né con sé né con gli altri: le formule magiche non funzionano e qualsiasi soluzione ha bisogno di un insieme di qualità

Solo un progetto complesso e completo può risolvere il problema e farlo esclusivamente in prospettiva

A meno che non ci si voglia accontentare di sparare slogan e sventolare soluzioni da bar, si devono includere un cambio societario, una diversa utilizzazione della tecnologia e in particolare della robotizzazione, ma soprattutto una nostra proiezione oltre Europa che rovesci l'attuale tendenza

Iniziamo dalla prospettiva con cui immaginare il cambio della dinamica migratoria.

Dobbiamo sgombrare il campo dalle fissazioni monotematiche. L'emigrazione non è solo un'imposizione ideologica e neppure una sostituzione etnica teleguidata, visto che in primis c'è la nostra denatalità. Non è neanche una scelta capitalista per introdurre il cosiddetto esercito di lavoratori di riserva, come avrebbe detto Marx. Non è più così da quarant'anni, oggi siamo perfino carenti di forza lavoro. Non è neppure l'invasione islamica, che ne fa ovviamente parte, né una rete terroristica, che pure c'è e risponde a varie centrali antieuropee.

L'immigrazione è sicuramente un grande business che fa prosperare schiavisti e papponi di ogni genere, come si è ampiamente dimostrato, ma non è soltanto questo.

È anche una voragine nel bilancio pubblico per le spese di assistenza che sono molto più pesanti degli introiti per le pensioni sull'altro piatto della bilancia, oltre a rappresentare un problema socio-culturale notevole, perché l'arrivo in massa di gente che vive in modo totalmente diverso dal nostro crea un universo di ghetti in conflitto culturale e sociale tra di loro senza riuscire mai né un'intergrazione, né la costruzione di un insieme di villaggi identitari convidenti tra di loro in un "paradiso" immaginario. Come dimostra la cronaca nera di tutti i giorni.

È un insieme di cose che sono state originate dal nostro suicidio biologico – che ne è stata causa e non effetto – e che in parte hanno creato un inferno. Dovuto molto più alle nostre classi dirigenti che agli immigrati stessi.

Sono esse che hanno picconato e smantellato i nostri cerimoniali e simboli culturali per "non far sentire a disagio" gli immigrati.

Sono le stesse che sfruttano fino all'ultimo centesimo loro concesso dalle istituzioni comunitarie, regionali, nazionali, dei profughi affamati e rinchiusi in campi di reclusione e, al tempo stesso, hanno imposto le "priorità antinazionali" sugli alloggi e sull'assistenza per molti altri.

Sono i giudici ideologizzati che paralizzano forze dell'ordine e cittadini e coprono tranquillamente gli stupri e gli assassinii commessi dai migranti e, puntando la pistola penale sulla nuca a chiunque si difenda, ne incoraggiano la prepotenza tramite l'impunità.

Parliamo di bande, quelle che Sarkozy aveva definito "*racaille*", ossia canaglia.

Ovviamente gli immigrati non sono solo questi, né solo questi sono immigrati.

L'immigrazione è un problema, non fosse altro che per le proporzioni rispetto alla popolazione autoctona, perché va a smantellare tanto l'identità locale quanto quelle di provenienza in un vero e proprio minestrone informe. Esattamente come piace alle classi dirigenti formate sui modelli della Scuola di Francoforte.

Ovviamente l'exasperazione e l'irritazione suggeriscono a molti una formula magica che risolva tutto d'un colpo, come la chiusura delle frontiere, i rimpatri collettivi e via dicendo.

Sono scenari puerili e inattuabili.

Sulla dinamica s'interviene soltanto con idee chiare e metodo, in una prospettiva abbastanza lunga, perché è risolvibile soltanto in due generazioni. Ma va fatto con costanza.

E all'exasperazione si deve rispondere facendone una leva contro le classi dirigenti, non in un semplice confronto autoctoni-immigrati.

Cito dal mio ultimo libro:

“Già nel 1971 il lungimirante Jean-Marie Le Pen aveva previsto tutto e aveva anche designato delle soluzioni. La prima delle quali era il riempire il vuoto creatosi dalla demografia con un incremento dell'automazione.

Oggi, con la robotica, si può effettivamente colmare in una certa proporzione questa falla, e io leggo, forse con eccesso di ottimismo, anche così l'orientamento recente del nostro governo a relazioni privilegiate con Giappone e Singapore, che nella robotica sono eccellenze”...

“Non è il solo campo d'investimento che dobbiamo perseguire per modificare il quadro.

C'è ovviamente la politica demografica, bisogna investire sulla natalità. Il che è comunque complesso, non tanto per questioni economiche (sono i poveri che fanno figli) quanto per il fatto che la nuova condizione femminile spinge le donne a diventare madri sempre più tardi. In vent'anni l'età media è passata dai 24 ai 32.

Inoltre, dato il decremento demografico, sono a loro volta in vorticoso calo numerico”....

“Oppure possiamo procedere verso una società meno numerosa, dato che la nostra densità di popolazione è eccessiva e che nei secoli passati eravamo molti di meno.

Questo sarebbe possibile in una nuova logica geo-economica e geo-energetica, con la trasposizione di parte della catena delle industrie, ma non delle loro direzioni strategiche, in zone di sviluppo, soprattutto in Africa. A compensazione della brama di delocalizzazione si potrebbe assumere, come in Germania, la politica di azionariato popolare di una buona parte del capitale societario, in questo modo difficilmente si opterebbe per licenziarsi o per trasferirsi bruscamente altrove.

Così il personale autoctono sarebbe impiegato lì, farebbe funzionare le nostre imprese e contribuirebbe allo sviluppo locale contenendo l'emigrazione.

Inoltre questo finirebbe con il costituire delle zone di influenza culturale e geo-economica, strappandole alle mire della Cina e consentendoci di partecipare alla costituzione delle locali forze armate e di polizia e di armarle mediante la nostra industria”...

“Si tratta di avere il controllo sugli ingressi, da selezionare a monte, e, soprattutto di favorire quelli compatibili. Ciò oggi verrebbe definito discriminatorio e razzista, eppure è fuori di dubbio che vi siano maggior intesa e convivenza se si ha la stessa lingua, la stessa religione, la stessa cultura, o comunque qualcosa di simile. In Spagna la differenza tra l'immigrazione magrebina in Catalogna, dettata dall'ideologia dominante in Occidente, e quella latinoamericana a Madrid, è illuminante”.

Bisogna comunque avere ben chiaro che un effetto collaterale dell'immigrazione iberoamericana è stato l'aumento della delinquenza e dei crimini, anche efferati. Il che comprova che, in ogni caso, la gestione della medesima da parte delle autorità è disastrosa, tanto ideologicamente quanto nella pratica. Non basta selezionare le aree, serve gestire il tutto con polso fermo.

Il ragionamento è troppo complesso per la massa, ma l'orientamento di chi ne coglie il risentimento dev'essere questo e le parole d'ordine, pur semplicissime, non devono contraddire la soluzione

auspicabile e praticabile al fine di non instradare tutti in un vicolo cieco in cui l'entusiasmo si muterà ben presto in sconforto.

COSA CERTUNI VOGLIONO FARE DELLA REMIGRAZIONE

Hanno un obiettivo: la strategia della tensione per mezzo di bande etnosociali che si dissanguino tra loro senza minimamente scalfire l'edificio

Il precedente italiano del Compromesso Storico è illuminante

Attenzione al ruolo nefasto di chi diventa calmiera: l'associazionismo "moderato", ivi compreso musulmano

Finché conteranno più il gesto dell'atto, i pupari avranno terreno fertile perché incoraggeranno gesti che avranno conseguenze nulle o nefaste

La questione migranti è un potente argomento elettorale, nonché la riproduzione di un cretinismo che contrappone stereotipi angelici e demoniaci. Finché farà comodo alle due parti, nessuno vorrà trovarvi soluzioni perché rappresenta per tutti la gallina dalle uova d'oro

Nella misura in cui la direzione strategica di fenomeni antagonisti di massa è nelle mani di agenti stranieri, sicuramente verranno strumentalizzati per ridurre le potenzialità nazionali, rallentare il processo di emancipazione delle nazioni europee e probabilmente impugnati in azioni di guerra obliqua in casa nostra, con terrorismo annesso.

Non conta molto se a dettare la direzione saranno dei sabotatori russi, americani, israeliani, salafiti o iraniani: punteranno a utilizzare la dialettica autoctoni-immigrati per indebolire nel sangue e nel terrore le nostre nazioni.

Ovviamente lisceranno il pelo a chi, esasperato, spera in una soluzione definitiva, che abbia luogo con una guerra civile o razziale che sia risolutiva.

Questa non ci sarà. Se non si riesce a togliere il pallino dalle mani dei pupari, il tutto si limiterà a una serie di conflitti tra bande etnosociali. Morti da ambo le parti, secoli di prigione, leggi d'ordine sempre più dure, non rivolte verso la canaglia ma verso coloro che saranno stati gettati nello scontro dai Mangiafuoco di turno.

Lo si è già visto in Inghilterra e in Irlanda.

Ho avuto più volte modo di affermare che la stabilità di un potere si basa sulla logica del due: del bipolarismo, del linguaggio binario, dell'antagonismo. I due opposti si sfiniscono in una lotta senza quartiere, mentre il potere si ritrova coinvolto solo per legiferare e calmierare apparentemente la situazione.

Esattamente come in passato fu il Compromesso Storico, dunque il PCI, a usufruire degli anni di piombo – e non l'opposto come ci raccontano – così i vincitori politici di questo antagonismo saranno le organizzazioni più infami, quelle che della migrazione e dell'open society han fatto sia un business che un'arma politica per imporsi sui tipi d'uomo retti e normali.

Di questa spirale gioveranno, nei panni di soggetti moderatori, le associazioni musulmane moderate che fanno schifo non in quanto musulmane e neppure in quanto moderate, ma perché sono

l'equivalente del porcile associativo cattocomunista italiano, altrove cristiano o protestante di sinistra, che si sposa con l' "islamogauchisme" in Francia di Luc Mélenchon, il candidato criptotrotzkista all'Eliseo.

Un arcipelago tumorale di "deep power" basato sulle conventicole, sul consociativismo, sul lobbismo, non molto dissimile dalle mafie: la quintessenza dell'immondo ultimo uomo nicciano.

Se la Remigrazione resterà schiava di un antagonismo elementare, verrà rivolta non solo contro l'emancipazione europea, ma a sostegno del sistema vigente e delle classi dirigenti più infide e insidiose.

Il terreno per i pupari è fertile, perché è stato coltivato da anni ed è in preda a tutte le falsità da troppo tempo. Fanno inoltre affidamento sulla vanità, la superficialità e l'ambizione egoista di quasi tutti i politici che impugnano le cause populiste. Per loro conta il gesto, non il fatto. Che lo abbiano deciso freddamente o meno, essi del problema migratorio vivono, non intendono risolverlo. Presentandosi come antimigrazionisti fanno più danni alle politiche di contenimento di quanti ne farebbero se tacessero. Non poteva attendersi le assurde avventure legali successive, ma, quando Salvini giocò a fermare i porti per qualche giorno, fece molto meno nei confronti dei contenimenti di Macron e Minniti.

Fino a che il problema produrrà un target elettorale e come tale verrà inteso, nessuno dei suoi denunciatori, in Italia o altrove, avrà interesse che abbia soluzione. Anzi: per loro è utile alimentare la rabbia per intercettarla in una bolla. Cathryn Clüver Ashbrook una tedesco-americana atlantista ormai rassegnata suo malgrado alla separazione inevitabile tra Berlino e Washington, fa notare nel suo ultimo libro, *La sveglia americana*, come proprio le logiche binarie e le correlate psicopatie viscerali stiano creando degli scenari emotivi ingannevoli che nessuno ha interesse a infrangere. *"I social sono diventati il principale mezzo pubblicitario negli USA. Più del 50% degli americani raccoglie le notizie da fonti online, il 75% di questi in forma di video, il cui livello di click su contenuti che trasmettono paura cresce con estrema rapidità. La combinazione di paura, rabbia e odio accentua la viralità dei contenuti e con ciò l'incentivo finanziario per i proprietari"*.

E così sarà ancora e sempre, finché a dettare le linee saranno circoli del genere.

È evidente che, se non si strappa di mano la gestione ai politici prodotti da decenni di falso populismo, anche il movimento della Remigrazione, da come è ispirato in Occidente, servirà a rafforzare il sistema, e andrà già di lusso se non verrà utilizzato in modo tragico e rivolto contro di noi.

L'ETERNO MIRAGGIO DELL'ULTIMA SPIAGGIA

Come inquadrare in questo contesto l'incognita Vannacci?

Il format è lo stesso di Perot e Zemmour?

Gli animi sono eccitati ovunque in Europa e così torna per la milionesima volta il miraggio dell'ultima spiaggia, benché l'esperienza insegni che ogni ultima spiaggia non è che una mini Torre di Babele

Bisogna assolutamente capire che solo le dinamiche ben indirizzate funzionano, mentre le nevrosi isolazioniste – e le connesse esaltazioni apocalittiche – funzionano anch'esse, ma solamente per consolidare lo status quo e paralizzare le potenzialità alternative

Che ruolo svolgerà in tutto questo, in Italia, il nuovo partito del generale Vannacci, Futuro Nazionale, che si dice favorevole alla Remigrazione e che i media presentano come suo alfiere benché non abbia svolto alcun ruolo nella protesta di massa e nella raccolta firme per una legge in Parlamento?

È una domanda che riceverà risposta a breve.

Ancora non è chiaro se Vannacci intenda diventare il pungolo forte e lo stimolatore della coalizione di centrodestra, ma soprattutto se agisca per quello o per venire invece lanciato in orbita come l'ennesimo oppositore dopo il varo di un nuovo governo di centrosinistra, o uno di coalizione tecnica, entrambi agognati dagli americani che sono vendicativi e non hanno gradito dal governo Meloni le scelte europee e i posizionamenti su Gaza e Ormuz. Per non parlare delle centrali di potere "gramsciano" che assicurano il Quirinale e il CSM alle lobbies cattocomuniste, le quali potrebbero perdere entrambi dal 2029 se la prossima maggioranza sarà la stessa di quella attuale.

Se Futuro Nazionale troverà il modo di non partecipare alla coalizione con la Meloni, o, più sottilmente, di porre condizioni che ne impediscano l'accettazione, potrebbe rivelarsi l'elemento decisivo per il ritorno italiano all'europeismo passivo e alla totale fedeltà atlantica, nonché garantire almeno altri nove anni di potere alle toghe togliattiane.

Si vedrà.

Il format però è trito e ritrito.

A volte funziona. Così in USA nel 1992 quando il candidato populista Ross Perot permise a Bill Clinton di vincere, per la dispersione dei voti di destra, contro il presidente uscente, Bush senior, che aveva bloccato i finanziamenti e gli armamenti a Israele e gli aveva negato l'accesso alle informazioni satellitari.

Riuscì in parte nel 2022 in Francia con Zemmour che, togliendo a Marine Le Pen un 7 per cento circa di voti, le impedì di classificarsi prima in vista del ballottaggio e incise forse così nella sua successiva sconfitta.

A volte non funziona. Non riuscì la manovra a Mitterrand quando nel 1984 scongelò mediaticamente Jean-Marie Le Pen, esattamente come gli apparati di sinistra hanno fatto ora con Vannacci. L'intendimento era di sottrarre voti alla destra francese di allora. Cosa che, va sottolineato, in quel caso non era affatto negativa, essendo quella destra praticamente identica alla sinistra sul piano

societario ma molto meno indipendente su quello internazionale, ovvero l'opposto della situazione odierna in Italia. Tuttavia nel 1986 la destra vinse ugualmente, mentre il "Menhir" iniziava la sua grandiosa parabola di, finora unico, esponente serio e autentico di una destra radicale e popolare di opposizione nell'ultimo quarantennio.

Il problema, ai miei occhi, non è tanto chi governerà e si avvantaggerà dal nuovo soggetto politico. A me non interessa chi, ma cosa.

Non mi attira più di tanto cosa i politici dicono, ma quello che fanno e che producono.

Guardo con interesse a chiunque – in qualsiasi partito si trovi – agisca in qualche misura per cambiare le cose nel senso della sovranità (che con il "sovranoismo" non ha assolutamente nulla in comune) e della riconquista di quello che ci è stato tolto con gli esiti dell'ultima guerra mondiale.

Non sono un seguace di nessuno, credo nell'autonomia e nella sinergia e conto sempre che si realizzino una condizione e una dinamica in cui agire, non un'arena nella quale ululare.

Per dirla tutta, se francese, ai ballottaggi delle presidenziali avrei votato per Mitterrand e mai per Sarkozy, che ritengo il più servile tra i presidenti transalpini, preferisco Calenda a Salvini, guardai con molto interesse a Craxi fin da quando si candidò per la segreteria socialista, mentre molti dei nostri gli tirarono le monetine salvo, poi, diventare non craxiani ma addirittura craxisti. E, colmo dell'ironia, nella maggioranza dei casi i suoi tifosi postumi hanno perfino mistificato le sue reali intenzioni ricalcandole sulle proprie ubbie.

Non m'interessa chi governa, ma come. Se in Italia emergesse dal centrosinistra qualcuno che potesse far meglio della Meloni a me andrebbe benissimo anch'esso. Ma non c'è.

Far sì che venga sostituita da uno dei vecchi arnesi, lacché di tutte le centrali di potere possibili e immaginabili, è una pessima idea.

Non ha alcuna rilevanza il mio gradimento o meno sul generale Vannacci, dato che ognuno ha il suo criterio di valutazione. Di sicuro egli dice alcune cose molto sensate e le dice benissimo, si vede che ha fatto scuola d'interrogatori di guerra: è un rullo compressore.

Poi però c'è il suo programma che è filorusso, disarmista, anti-europeo. È stato il primo, anticipando Lavrov, a parlare di necessità di ripristino dell'ordine di Jalta.

Al netto delle sue simpatie eccessive per Netanyahu, questo mi basta e avanza per non potermi considerare empatico con lui e per scoraggiarmi, se avessi ancora diritto elettorale, dal votarlo, ammesso che votassi per qualcuno.

Tuttavia neanche questo è nuovo sotto il sole: sta semplicemente fagocitando Salvini nel suo stesso campo e con gli stessi argomenti e, così com'è stato per Salvini, anch'egli potrebbe essere allineato dalla forza delle cose in una dinamica che lo trascende e che annulla le sue affermazioni inaccettabili in campo europeo e internazionale. Una forza che obbliga da sempre i "populisti" a disinvoltissime piroette per non sconfessarsi una volta messi di fronte alla realtà.

Eppure Salvini ha portato con sé dei propagandisti della finanza antieuropea, come Savona, Bagnai e Borghi, che è addirittura presidente della commissione bilancio della Camera e sbraita sempre a favore di ogni nemico, ma deve starsene buono buono, allineato alle posizioni opposte della maggioranza.

Andrà così anche per certe linee di Futuro Nazionale, o queste serviranno a far recuperare terreno ai nostri colonizzatori?

Vedremo presto se il generale Vannacci si rivelerà un valore aggiunto o una zavorra per affondare la nave.

A prescindere da ambizioni personali, rapporti, offerte, manovre politiche, a spingere verosimilmente il generale Vannacci verso il ruolo di zavorra sono però soprattutto i suoi seguaci. Perché non è un mistero per nessuno che viene visto come il salvatore, e il suo partito come l'ultima spiaggia. Sono sessant'anni che periodicamente s'intravede un'ultima spiaggia dalla quale si esce scottati o con l'insolazione.

Si tratta di una concezione che mai ho sopportato, mi sembra l'attesa biblica della manna nel deserto, sa di passivo, di stantio e di speranzoso: tutto ciò che il mio carattere non ama.

Ma questo ha valore soggettivo; oggettivo l'ha invece il bilancio di tutte le ultime spiagge: vi si sono erette, sulle basi friabili della sabbia bagnata, delle piccole torri di Babele che sono crollate puntualmente dopo aver illuso di un'ascesa al cielo, sicché tutti coloro che vi avevano partecipato si sono dispersi, parlando lingue diverse, perché ognuno in esse cercava quello che piaceva a lui e che mai era identico a quanto speravano gli altri. Tutti parlavano fin dall'inizio diverse lingue credendo che ce ne fosse una comune.

Oggi la base pretende dal generale Vannacci l'estremismo, non il radicalismo. Ammesso che lo voglia, riuscirà costui a non farsi trascinare a fondo dai suoi seguaci?

Una parola per costoro. Certo non per quelli che seguono il generale Vannacci come seguirebbero Trump, Netanyahu, Putin, Musk, Farage, Lavrov, ai quali non ho davvero nulla da dire, se non che li compiangono.

Mi rivolgo agli altri, a quelli che ritengono che sia necessaria una svolta, un'affermazione significativa di chi espone problemi drammatici senza lesinare sulle parole.

Personalmente ritengo che questo non debba essere il ruolo di un partito ma, eventualmente di un movimento, e che l'ascesa di un partito lo debba obbligatoriamente portare ad aggiustare i toni, come è sempre avvenuto, oppure a consentire, grazie al proprio isolamento, proprio al suo avversario di ottenere agevolmente una maggioranza relativa che gli consente di governare in minoranza assoluta. Fatte queste premesse, consiglio a costoro, che nessuno impedirà di seguire l'ennesima illusione, di svolgere a loro volta un ruolo che non sia quello del soldatino che fa la guardia all'effigie di un nuovo Duce immaginario e ricorrente, ma di battersi per contrastare il NoRearm e le suggestioni antieuropee che si sono riversate in massa nell'ultimo contenitore, cosa che, come sempre accade e continuerà ad accadere, comporta l'afflusso in esso di tutti i profughi e non pochi scarti di altre esperienze e dei senz'arte né parte.

Se si può evitare la vittoria assoluta delle centrali di manipolazione, lo si potrà fare solo sinergicamente, e da ovunque, come vasi comunicanti, senza bisogno di strutturarsi ermeticamente con mire egemoniche, né di abbozzare federazioni o stipulare alleanze, anzi, paradossalmente, proprio come i players mondiali, lo si può fare anche con una percentuale di concorrenza, purché si seguano gli assi del nostro pensiero e del nostro destino.

Ma bisogna mantenerli, essere presenti a se stessi e, soprattutto, operare non per sé o per la propria scuderia ma per rigenerare ogni scuderia. Una sfida essenziale con se stessi.

Perché è una questione di dinamiche e di energie. Se si agisce dalla periferia al centro e dal centro alla periferia, allora si muovono le cose.

La nevrosi isolazionista è quella che invece taglia i circuiti e richiama energie esclusivamente a sé, sottraendole all'insieme, per rinchiuderle in un recipiente a chiusura ermetica, dentro il quale la spinta è destinata a crescere fino ai suoi limiti fisiologici, che sono quelli di minoranze, magari cospicue, ma obbligatoriamente fuori gioco per loro scelta e che si giustificano immancabilmente della propria incapacità di andare davvero a rete con l'alibi del "non ci vogliono".

Più si alzano i toni, più si vuole tutto e subito, più si pretende, senza alcun fondamento realistico, di mandare a casa tutti quanti: immigrati, giudici, politici di sinistra, giornalisti, insegnanti, e meno si può intraprendere un procedimento concreto di rettifica. Anzi, gli si sottraggono energie.

"Can che abbaia non morde". I vari registi, playwrights e kingmakers lo sanno perfettamente e, non appena si sentono infastiditi da qualcuno o qualcosa, se non lo reprimono subito, lo spingono all'estremo, ben sapendo che più forte abbaierà e meno addenterà.

Solo se si stabilisce una dialettica costruttiva, dall'alto di un rapporto di forza contrattuale, si può allora incidere. **Si chiama radicalismo ed è la sola logica da mentalità rivoluzionaria che esista, perché questa è sempre realista.**

I soggetti politici “duri e puri” sono costretti a impedire le soluzioni e le sintesi, perché è nell’eccitazione che si tengono in piedi, finita la quale si smontano. Che lo si voglia o no, va sempre così.

E così andrà in Europa anche la Remigrazione se, come sta avvenendo già in quasi tutti gli altri paesi, essa verrà utilizzata come argomento di rottura sloganistica, invece che come spinta concreta per le modifiche.

L'ALTRA "REMIGRAZIONE"

In Italia, in Spagna, e forse altrove, non esiste solo la Remigrazione manipolata dai registi di Ceuta. Come possono questi audaci resistere al nemico interno e trasformare il messaggio incapacitante in qualcosa che abbia senso e prospettiva e possa essere imitato altrove?

Il disegno di contrapporre le nazioni mediterranee e di far crescere gli opposti fondamentalismi religiosi deve essere sventato

La logica binaria e duale va superata perché l'obiettivo dev'essere la classe dirigente con le sue strutture di sostegno

Come far fronte alle minacce e alle provocazioni al tempo stesso? Bisogna imparare dalle esperienze degli Anni di Piombo

Nel prendere le scorciatoie dettate dalla necessità non si deve mai tradire, non solo la tradizione e il destino d'Europa, ma l'animo umanista, lo spirito identitario e l'alternativa sistemica

Non mancherò così tanto di eleganza da mettermi a pontificare su quello che deve essere fatto nel fenomeno popolare di Remigrazione - Riconquista. Innanzitutto sarebbe ingeneroso nei confronti di coloro che lo hanno animato e lo animano, e inoltre non ho nello specifico alcun merito diretto né alcun demerito.

Mi limiterò a esporre alcune concezioni che ritengo siano particolarmente utili.

Innanzitutto è questione di contenuti.

Non basta impedire che la protesta diventi antieuropea e funzionale ai tanti centri di potere stranieri, serve anche che non imponga il ragionamento dell'opposizione irriducibile tra le sponde del Mediterraneo. Che è quanto vogliono sicuramente americani e cinesi, ma anche i vari fondamentalisti islamici, nemici delle stesse cause arabe.

L'islamismo o lo jihadismo, nelle sue varie forme, è servito a sgretolare le cause socialnazionali e laiche nel Medio Oriente e ha creato ignobili guerre di religione, non solo tra musulmani e "infedeli" ma anche intra-musulmane. Non è un mistero che i servizi d'intelligence WASP, quelli israeliani, i turchi, i sunniti e soprattutto gli iraniani, che nello specifico stanno svolgendo un ruolo particolarmente deleterio da quasi mezzo secolo, abbiano fatto di tutto per favorire l'avvento di quest'inferno, per proteggerne e foraggiarne le formazioni.

La gente nei cortei lancia slogan da stadio. Uno di questi è particolarmente misero. Ho sentito gridare "musulmano pezzo di merda". Comprendo l'ignoranza storica, culturale e politica. Tuttavia bisognerebbe sapere che esistono espressioni musulmane e personaggi di religione islamica nostri sinceri amici. Così come esistono miriadi di cristiani bianchi nostri nemici. A cominciare da quelli dei bombardamenti al fosforo su Dresda, o al napalm sulla batteria contraerea italiana a Saint-Malo, o dagli americani che assassinarono i civili e i prigionieri in Sicilia, per non parlare di quelli che oggi gestiscono il partito di Jalta.

Fanno molto più nel rendere la migrazione un inferno un Mimmo Lucano o i Migrantes della Caritas di qualche predicatore islamico.

Ovviamente questo ragionamento è difficile da trasmettere alle masse che non possono cogliere le sfumature, né capire che sono fondamentali. Per loro tutti i musulmani sono uguali a quegli immigrati che stuprano e uccidono in nome di Allah, o agli impiccatori talebani o iraniani.

Ma, quand'anche non sia possibile far ragionare in modo così corretto i manifestanti, sarebbe quantomeno opportuno inserire nei loro strali verbali anche gli scafisti, le associazioni di accoglienza, le toghe complici.

Perché si devono rettificare le linee di attacco affinché non siano autolesioniste e controproducenti.

Se il potere si fonda sul linguaggio del due, qualsiasi rivoluzione si basa su quella del tre. Perciò va sempre allargato il ragionamento e il raggio di azione per ampliare i consensi e arricchire la dialettica, ma, soprattutto, per spostare l'obiettivo sulle centrali di potere che sono le responsabili dell'intera gestione.

Come disse da subito Jean-Marie Le Pen, non è contro gli immigrati ma contro la macchina dell'immigrazione che ci si deve concentrare.

Il che non significa assolutamente filosofeggiare e astrarsi. Reggere botta di fronte alle aggressioni omicide e agli stupri è cosa indispensabile ma, esattamente come lo fu rispondere a "uccidere un fascista non è reato", si deve superare la categoria limitante della contrapposizione a due per incalzare le lobbies di potere e costringerle ad arretrare.

Sono necessarie una padronanza di sé molto forte e, al tempo stesso, la maturità necessaria a spegnere tentazioni brutali e imbecilli, che sono sovente alla portata dei disturbati mentali.

Ma anche indirizzare le reazioni emotive verso risultati concreti.

Perché "primum vivere, deinde philosophari".

Non è che si possa rispondere a chi ti sgozza o ti violenta contrapponendogli teorie.

I risultati concreti non devono però, mai sconfessare le teorie.

Chi sta dietro le quinte punta ad altro: ad azioni inconsulte di rappresaglia nel mucchio.

A loro vanno benissimo perché quello che stiamo attraversando è già stato ampiamente digerito negli Stati Uniti e in tutte le società che – anche nei BRICS - ne ripetono l'assetto culturale.

La continua contrapposizione etno-sociale diventa endemica e ghettizzata, i morti si susseguono ma sono percepiti come una cosa banale, tipo gli assassinati dalla Camorra in Campania.

E gli opposti etnicismi mantengono perfettamente in piedi l'Arlecchino multietnico e monoculturale che se ne nutre.

Ci troviamo ancora una volta in presenza dello schema degli anni di piombo. L'ultrasinistra era stata allora coltivata all'odio e all'omicidio e godeva di buona stampa, protezione in magistratura, nelle istituzioni e sostegni internazionali.

Uccideva, ma poteva farlo solo perché tutto glielo consentiva. Bisognava tenere botta, ma avevamo i fucili puntati contro di noi da parte di tutte le mafie dell'establishment che erano le nemiche principali e le vere assassine, sebbene il braccio fisicamente armato fosse quello di alcuni esaltati.

È fuori di discussione che oggi esistano minoranze jihadiste – non necessariamente immigrate, perché spesso composte da cittadini di seconda o terza generazione – che sfogano il loro odio sociorazziale mascherato da fondamentalismo religioso.

Non si può negare che queste compiano attentati nella folla, con veicoli stradali, coltelli, accette e talvolta armi da fuoco. Sono passate anche al sequestro di persona, con sevizie e omicidi di ragazzi bianchi, solo perché bianchi. In Francia, in Belgio, in Germania, in Inghilterra, in Irlanda.

La grande sfida sta nel neutralizzarli senza paraocchi e portando l'attacco politico, mediatico e poi giuridico contro i loro mandanti e protettori. Che sono, sì, servizi stranieri e predicatori psicopatici, ma sono soprattutto i terroristi sovversivi dell'anima, che dominano da noi alcuni gangli vitali di potere effettivo dai quali devono essere rimossi dalla volontà popolare e dalla forza politica.

Serve sempre e comunque una lucida direzione politica perché in sua mancanza l'exasperazione e l'isteria finiscono regolarmente col distruggere chi vive di esse.

È un fatto pressoché automatico che, una volta alzati i toni in un confronto antagonistico, si trovino avversari che aggrediscono, in questo caso bande esotiche con il sostegno e la complicità degli antifa, autentici specialisti nel servire la strategia della tensione, che si subiscano provocazioni e provvedimenti giuridici discriminatori e si venga calunniati sui media.

Questo spinge gli individui a forti reazioni, vuoi per esasperazione vuoi per eccitazione, che da un lato inducono a commettere atti inconsulti e spesso ingiusti e, dall'altro, spezzano l'avvenire di quasi tutti coloro che ne sono coinvolti, che subiranno anni di processi e forse di galera.

Nulla si risolve in un momento. Non è vincendo una battaglia in strada che si vince una guerra, spesso, anzi, la si perde proprio a causa dell'uso che il potere fa in seguito della battaglia che si è vinta.

So perfettamente che chi è eccitato scambia la saggezza per timore o per vigliaccheria. Ma non è sacrificandosi disarmati in una carica contro l'artiglieria che si combatte efficacemente.

Come i Samurai, dopo il divieto del porto delle armi, inventarono le arti marziali, così le campagne vanno condotte, con saggezza, con giustizia, con capacità mediatriche ed evitando di compiere reati che non siano risibili.

Per questo servono immancabilmente delle dirigenze ben formate (né vendute né manipolate) e si deve ripetere fino alla nausea a tutti quali siano le linee di azione, i comportamenti da tenere; è necessario espellere i provocatori e lasciare, sia pure con tristezza, coloro che sognano un imminente scontro finale e che non si riuscirà proprio a far ragionare, infrangersi contro gli scogli, senza però essersi mai risparmiati dal tentare di salvarli, per poi soccorrerli in mare, avendo l'accortezza e la signorilità di non ripeter loro "te l'avevo detto".

Peraltro, come scrivevo sempre nel mio ultimo libro "la Remigrazione, bruscamente è impraticabile. Il fatto che porti in piazza folle oceaniche, come in Inghilterra dove milioni di finestre sono adornate ormai della bandiera inglese o di quella del Regno Unito, la Union Jack, è altamente positivo per elettroshock, ma poi si deve uscire dalla stupidità per approcciare il problema. Che, ancora una volta, va affrontato a monte non a valle. A valle può al massimo essere calmierato, solo a monte può essere risolto".

Le proposte, anche negli slogan, devono suggerire quindi una linea praticabile, offrire un modello operativo, sul genere di quello elencato, ma devono anche entrare in dialettica con le dinamiche di revisione che si manifestano un po' ovunque e fare della protesta un punto di forza da utilizzare in un gioco più ampio, combattendo lo schiavismo, l'associazionismo e le mafie giuridico-culturali.

Quando anche si esprimano in piazza toni estremistici, si deve essere consapevoli che devono essere strumentali al riequilibrio, fornire contrappesi, e coniugarsi con le volontà di trasformazione che esistono financo nelle classi dirigenti. Si deve anche ricordare che se si mobilita e rappresenta il popolo (ché, poi, è sempre solo una parte del popolo), non bisogna ingannarlo, illuderlo o accecarlo. Non gli si devono far balenare obiettivi trionfali e immediati, ben sapendo che non esistono. Lo si deve compattare, ma anche formare, offrirgli non solo intelligenza ma anche onestà.

Si deve essere funzionali sia a un riequilibrio, sia a una nuova consapevolezza del fenomeno che si contrasta, e, soprattutto, si deve procedere alla realizzazione di una vera e propria lobby di popolo. Tramite questa bisogna acquisire forza contrattuale, ma nell'autonomia, senza la quale non si combina granché.

Non si può gestire efficacemente il tutto se non si hanno ben chiare sia le premesse ideali che le possibilità concrete.

SI DEVE IMPARTIRE UNA LEZIONE DI CIVILTÀ

Comprendere il razzismo dello Ius Soli aiuta a capire come tutta la questione migratoria è impostata in modo perverso

L'opposto cretinismo sulla figura dell'immigrato è funzionale allo status quo e allo sfruttamento

Cosa è in realtà il differenzialismo e quanto ha contribuito alle emergenze di molte nazioni colonizzate

L'equivoco del "pan-bianchismo"

Prendiamo sempre esempio da Federico II

Le premesse ideali si traducono nella difesa di tutte le identità etnoculturali – e dicasi tutte, ivi comprese le altrui - e dei corrispettivi sentimenti di appartenenza, dal rischio generalizzato e comune della perdita di punti fermi, del patrimonio memoriale, linguistico e mitologico che formano identità e stirpe.

Lo Ius Soli, che ha un impianto razzista perché considera superiore la nostra nazionalità a quelle degli immigrati, è un'insensatezza. Essa sembra avere un senso, per quanto discutibile, solo perché, a causa delle interdizioni ideologiche sopraggiunte dai tempi dell'ONU, non è più lecito distinguere. Sicché non solo è vietata la priorità nazionale ma è venuto meno un concetto elementare e lungamente applicato in passato, quello della distinzione tra cittadinanza e nazionalità. **Per ottenere i diritti di residenza non è obbligatorio abbandonare i propri avi e la propria genealogia per "naturalizzarsi" in un'altra.** Un osceno maternalismo primatista è all'origine della filosofia dello Ius Soli che è più razzista del KKK.

Riprendere e riproporre questa distinzione mi sembra necessario.

Con il cretinismo degli ultimi decenni, sommatosi alla propaganda menzognera, il differenzialismo non si sa più cosa sia. Esso appare come un'autoghettizzazione che si accompagna con il disprezzo degli altri, di tutti gli altri.

Il differenzialismo è invece amore delle forme e delle trasmissioni e si contrappone alla logica omologante, poco importa se per un caleidoscopio multicolorato o se per produrre un antiestetico magma informe, come sovente accade di fatto. Questa logica omologante si sposa, volente o nolente, con quelle razzistiche presenti ovunque nel mondo non assurto a forme di civitas.

Il razzismo tra gli africani, ad esempio, conosce pochi confronti.

Il differenzialismo è amore di qualità, di pluralità e di verticalità.

Le rivoluzioni nazionali del passato furono caratterizzate da rapporti interetnici e interculturali notevoli, unico vero discrimine storico persistendo nei riguardi dell'ebraismo internazionale.

Erano anche portatrici di alcuni atavici odi di frontiera – come tra germani e slavi – ma furono molto più rispettose delle identità degli altri di quanto lo fossero le ideologie che le combatterono e che oggi ci danno lezioni mal poste di antirazzismo. E che hanno abolito le leggi razziali a metà degli anni

sessanta (USA) o hanno una confusione di ordinamenti giuridici che solitamente vedono applicazioni diverse rispetto alle etnie, come in Israele.

Nelle scuole della Germania del Terzo Reich s'insegnava la questione dei pellerossa e delle minoranze di colore discriminate negli Stati Uniti.

Il quattro volte campione olimpico a Berlino nel 1936, Jesse Owens, sbandierato come colui che avrebbe umiliato Hitler, ha lasciato scritto che, in realtà, egli lo incontrò e si complimentò con lui e invece il presidente americano Roosevelt si rifiutò di accoglierlo alla Casa Bianca, soggiungendo che la Germania fosse stato il solo luogo dove lo avevano fatto sentire un uomo e non un negro. Anche altri campioni americani di colore hanno lasciato scritto l'identico concetto che si può controllare nei libri di ricordi che si trovano all'Olympiastadion di Berlino, e che io lessi lì.

Non è solo una questione di sport: gli ufficiali americani prigionieri furono obbligati dai tedeschi a mangiare in mensa con i propri soldati e furono particolarmente reticenti dal farlo con quelli di colore. "Per morire per voi vanno bene, ma come compagni d'armi li disprezzate?"

A lungo rimasero emblematiche le foto degli hangar di Tobruk, persa, riconquistata e nuovamente persa dagli italiani e dai tedeschi in guerra contro gli inglesi.

Quando erano in mani britanniche, le saracinesche venivano abbassate durante i lavori affinché gli indigeni non apprendessero il mestiere, quando vi lavoravano gli italiani, esse restavano aperte e gli indigeni, appunto, diventavano apprendisti.

Peraltro le rivoluzioni nazionali furono anche il detonatore delle rivolte contro il colonialismo, producendo il pan-asiatismo e il pan-arabismo, successivamente protagonisti – sia pur traditi – dell'antimperialismo del dopoguerra. E furono numerosissimi i volontari asiatici (palestinesi, indiani, azeri, ceceni, turchi) che accorsero a combattere per l'Asse, del quale faceva parte il Giappone e che non rappresentava affatto l'unità dei bianchi visto che aveva contro gli USA, l'Inghilterra e la Russia, tutte e tre allora potenze bianche, cosa oggi discutibile. Per non parlare del ruolo dei nostri ascari e, restando in Africa, degli egiziani.

Oggi i bianchi si sentono minacciati e hanno ragione, ma minacciati da chi? Innanzitutto da se stessi visto che la denatalità se la sono imposta da soli e le migrazioni con tanto di "sostituzione etnica" – che, progetto o meno, è un dato di fatto – dipendono innanzitutto da noi che siamo bianchi, e che, vuoi per declino biologico, vuoi per interessi meschini, siamo alla testa di questi processi di estinzione.

Poi c'è l'odio elitario per il maschio, eterosessuale bianco; anche ciò, da chi viene se non dai bianchi? A togliere il presepe dalle scuole e il maiale dalle mense, chi è? Non i musulmani che ringraziano (e, magari, Gesù essendo per loro un profeta, nemmeno tanto per il presepe), ma i bianchi "progressisti".

In queste condizioni, per il puro e semplice istinto di conservazione di quanto si tramanda di generazione in generazione, ha un senso la logica difensiva, di arroccamento e di solidarietà. Ma, attenzione, ci si arrocca tra chi e chi? Soros, le ONG tedesche, Putin: tutti bianchi e con le mani in pasta nella sostituzione etnica. I russi a Mariupol l'hanno realizzata, peraltro al grido di Allahu Akbar, mandando avanti i traditori ceceni a sgozzare la gente e poi, per la ripopolazione, deportandovi masse asiatiche.

Ma poi quest'unità bianca in che radici si riconosce? Sono bianchi gli israeliani, lo sono (o almeno lo erano) gli americani, gli inglesi, i russi, i caucasici: una marmellata!

Sono bianchi dei popoli che hanno idee del mondo e orientamenti religiosi molto diversi da noi.

Alcuni di questi non hanno mai conosciuto civiltà o, perlomeno, non l'hanno prodotta.

Anzi, alcuni di essi l'hanno sempre combattuta e continuano a farlo.

Se la logica della sola epidermide fosse sufficiente, dovremmo simpatizzare per gli americani che sterminarono i pellerossa e per le loro atomiche contro i giapponesi.

Non mi sarebbe mai passato per l'anticamera del cervello né questo avverrà mai.

Viviamo in pieno delirio autorazzista antibianco che è l'escamotage ideato dagli "antirazzisti" per fustigare se stessi e, con l'uccisione del padre, distrarsi dal farsi un esame di coscienza che li costringerebbe ad ammettere quanto e come siano razzisti proprio loro e come intendano destrutturare quello che istintivamente ritengono superiore, nell'intento di mettere a loro agio quelli che considerano inferiori, e che coccolano trattandoli non come uomini ma come cagnolini.

Da questo delirio si esce assumendo la propria identità e la sfida con se stessi per essere degni di quello che essa rappresenta come potenzialità di crescita esistenziale e di civiltà.

L'identità va assunta, ma come impegno, come conquista, non come eredità passiva da sperperare o come un privilegio.

L'identità va assunta, ripresa, coltivata, per quel che è, e non nelle sue caricature, a iniziare dai bambini affinché, come ammonivano i greci, ognuno "diventi ciò che è" il che è oggi ostacolato in ogni modo. Soprattutto da bianchi.

Ribadisco che, in situazioni di emergenza, ovvero quando dei terroristi si lanciano sulla folla bianca senza fare distinzioni o quando si penalizzano i poveri autoctoni per favorire quelli esogeni, non ci si può perdere in apparenti sottigliezze.

Poiché però esse non sono sottigliezze ma basi solide ed essenziali di cernita, se non si tengono bene a mente e se si progetta con altre logiche, allora si andrà a picco e male.

Bisogna recuperare il senso armonico, romano, imperiale, del differenzialismo e su queste basi sarà possibile iniziare operazioni di concerto con altri popoli per cambiare il corso delle cose.

Con la logica veterotestamentaria è invece possibile concepire solo la cieca ferocia fine a se stessa, comunque controproducente.

Ciò chiarito, necessari sono i criteri di cernita per provenienza culturale e storica perché solo un ideologizzato dogmatico può sostenere che non ci sia più affinità tra italiani, argentini e venezuelani, o tra libici, algerini e tunisini, di quanto ce ne sia tra tutti in un minestrone alla Netflix.

A risolvere la mancanza di sicurezza, come detto, non sarà solo un fatto di filtri e respingimenti, ma si dovrà d'imporre la volontà popolare a giudici e legislatori che sono coloro che rendono la situazione incandescente mediante l'impunità discriminata. Non risultano simili logiche volutamente civilicide in Marocco o in Liberia...

Pertanto, se per motivi di sicurezza non si esita a vietare le trasferte di calcio a intere tifoserie, senza distinguere tra chi commette disordini e le persone o le famiglie tranquille, e per questo s'ignora e si calpesta perfino la Costituzione, per quale ragione profondamente discriminatoria devono essere considerate teoricamente discriminatorie eventuali misure di contenimento nei confronti delle comunità da cui provengono jihadisti o mafiosi asiatici o africani?

È un cortocircuito. Ma tutto può cambiare con un sistema logico che, per affermarsi, deve andare oltre l'antagonismo che indossa il paraocchi.

Il buon senso, la logica, ma anche il rispetto, la generosità e la continuità delle proprie tradizioni millenarie devono riversarsi sempre nelle proposte e soprattutto nei comportamenti.

Le categorizzazioni che accecano appartengono a ben altre tradizioni etniche e culturali o ad altre famiglie politiche. Non si combatte un fenomeno demonizzandone chi vi rientra spesso giocoforza. Non è contro l'Islam, contro gli arabi o contro l'Africa che si confligge: lo è contro il fondamentalismo (nello specifico quello jihadista, ma anche quelli cristiani o atei), lo è contro il massiccio riversarsi, arabo e africano, in Europa.

E chiariamo bene: il fondamentalismo è un surrogato psicotico e isterico di religione, e talvolta d'ideologia, che sta alla religione esattamente come il surrogato psicotico e isterico del sovranismo sta alla sovranità: le impugnano ma non le rappresentano mai, anzi le tradiscono costantemente.

Il miglior modo di intervenire sulla dinamica migratoria con prospettive è quello di scegliersi i giusti alleati islamici, arabi, africani, che sono contrari sia allo jihadismo che alla marmellata caotica definita globale che è parte integrante di questo capitalismo sfrenato, sostenuto dal "buonismo" dei parassiti internazionali, sedicenti cristiani, filantropi o comunisti.

L'identificazione stereotipata e demonizzata (o angelizzata) dell'immigrato è pura demenza.

Si può schematizzare il fenomeno dell'immigrazione per potercisi confrontare e per contrastarne la gestione, magari per ridurne o qualificarne i flussi, ma solo chi ha il cervello di un antifa può applicare lo stesso schema ad ogni immigrato.

Noi siamo figli di quel Federico II che, alle Crociate, durante le tregue discuteva di filosofia con i cavalieri musulmani e che ottenne il libero accesso per tutti a Gerusalemme senza più versare sangue. E venne scomunicato perché l'oligarchia romana aveva interesse a che ci si ammazzasse e magari si facesse bottino, aumentando intanto così la sua indiretta autorità.

Questo modello federiciano deve essere il nostro, anche oggi e qui.

La schematizzazione peraltro fa bene solo ai farabutti.

Chi considera "l'immigrato" come un individuo disperato da accogliere, approfitta della versione uguale e contraria per dirsi che almeno lui lo protegge, e il suo sfruttamento è un accettabile fatto collaterale. Chi vede in ogni immigrato un terrorista, un invasore o un concorrente, considera che il suo sfruttamento non lo riguarda: che se ne vada a casa!

Intanto, proprio per quest'impostazione, il sistema di sfruttamento marcia alla grande. Tra tutti i fondi che la rete di assistenzialismo assorbe per le proprie spese e per le proprie tasche, le mense in cui si cibano gli immigrati in attesa di regolarizzazione sono indegne anche per gli animali.

E che dire dei riders, tutti assunti in nero, che lavorano per due brucoloni?

E di tutti gli immigrati che lavorano nei cantieri – peraltro in gran misura si tratta di europei dell'est – senza misure di sicurezza, che muoiono a centinaia?

Se, parlando di Riconquista, si puntasse anche a questo?

Peraltro, l'applicazione delle leggi, renderebbe perfino meno redditizio per i papponi il fenomeno immigratorio, molto più di quanto lo possano fare degli allarmi terrorismo che hanno solo un obiettivo elettorale.

Mi rendo conto che il problema debba essere espresso al primissimo livello in termini semplici ed epidermici, ma non può limitarsi a questo: dev'essere affrontato con proposte realistiche e umanistiche e deve contenere in sé un'alternativa sistemica.

Il che non deve indurre neppure ad astrazioni ideologiche, perché l'urgenza della difesa dagli omicidi e dagli stupri è, appunto, urgenza e va imposta urgentemente.

Senza con questo tradire i fondamentali.

Per quel che riguarda poi la Remigrazione vera e propria, va da sé che oltre alla forza mobilitante dello slogan, essa è possibile in misura molto limitata e per casi abbastanza ridotti.

Altra questione è la remigrazione volontaria, che viene suggerita dall'attrazione del ritorno in patria, il che significa anche portare ben oltre le aspettative un progetto tipo Piano Mattei, che attiri in Africa. Il tutto tenendo conto della nostra morte demografica, non sarà altro che demagogia spicciola se non verrà accompagnata da una serie di provvedimenti, da quelli sulla natalità e sulla robotica, per articolarsi comunque sullo sviluppo economico ed energetico fuori d'Europa. Paradossalmente il solo "protezionismo" che non comporti la sostituzione etnica, va fatto su impianti fuori casa e non in casa. So che prima di mettere a giorno i neuroni ce ne vorrà, ma così è.

Sono punti ai quali è utile riferirsi per procedere nella gestione della richiesta popolare in modo da smorzare la strategia della tensione, allentare la morsa di coloro che la cavalcano, imprimerle una direzione positiva, garantendo al contempo uno sviluppo geoeconomico e geopolitico sensato. Combattendo ogni fondamentalismo religioso e, ancor più, ogni associazionismo “moderato”, religioso o meno, che alimenta la metastasi socioculturale.

Non è un compito agevole, perché doppiamente controcorrente e, se prende piede, sarà qualcosa di altamente pericoloso perché, come abbiamo visto, quando i controllori perdono il controllo diventano furiosi e impietosi. Essi contano molto sul controllo del populismo, inquinato dal “sovranoismo” che lo sottomette alle potenze straniere, nonché sui fuochi d’artificio nella Remigrazione, convinti che essa finirà col fare apparire irreversibile l’attuale dinamica dopo aver fornito ai peggiori individui delle succulente possibilità di provocazione e tensione.

Chi li contrasta è in pericolo.

Benvenuti al club!

GLI “AMICI” DAI QUALI GUARDARSI

L'istinto è giusto, ma vanno aggiunte la ragione e l'esperienza

Cosa vogliono i custodi di Jalta per la Francia e per la Germania

Le ragioni per le quali il populismo “antagonista” è loro ostaggio e perché, crescendo, è probabilmente destinato a lasciarselo indietro

La “Remigrazione” che unisce diverse sensibilità è un magma sulla cui gestione è scontro aperto

Il nostro compito e il nostro destino è da sempre quello di dover fare attenzione molto più ai nemici che abbiamo alle spalle e ai fianchi, ovvero agli “amici” da cui ci dovrebbe guardare Iddio, che non a quelli dichiarati, ch  sappiamo bene come pensarci da soli.

Non   solo questione del tema definito “Remigrazione”, ma lo precede di gran lunga e gli sopravviver  sicuramente.

Abbiamo documentato come gli ambienti populistici, e soprattutto sovranisti, siano inquadrati, manipolati, controllati e inquinati sempre di pi , per una serie di manovre avviate da quarant'anni.

In fin dei conti questo non   un fatto eccezionale, perch  se   vero che le situazioni evolvono, le strutture di potere permangono pur evolvendo a loro volta, ma adempiendo sempre allo stesso compito.

Peraltro questa non   un'esclusiva delle destre pi  o meno estreme, bench  faccia fatica a scemare questa convinzione che   esclusivamente figlia della propaganda del vecchio PCI.

Nella medesima situazione si ritrovano in tutti gli ambienti politici, religiosi, o metapolitici, che siano. Nella storia   sempre e solo di una questione fra minoranze organizzate che si tratta. Quelle che lo sono strutturalmente in quanto eredi di chi puntell , in chiave filo-americana come in chiave filo-russa, il potere di Jalta, sempre quel potere cercano di puntellare, specie quando attraversa delle crisi epocali.

Abbiamo gi  visto come in occidente gli eredi di Stay Behind siano filo-russi.   nella logica delle cose.

L'eccezionalità delle destre populiste risiede nel fatto che da questo scontro tra minoranze esse si sono allontanate con il loro antagonismo autoghettizzante, ergo nelle loro file c'  molto meno contrappeso alle ingerenze di chi le manipola e, pertanto, sono maggiormente utilizzabili contro i propri popoli e le proprie nazioni.

Di qui a concludere che esse dovrebbero sparire perch  hanno la vocazione a servire le cause dei nostri secondini, il passo   brevissimo, ma   anche di una tentazione puerile che si tratta.

Ricorda l'andar via dalle sezioni di partito sbattendo la porta: si respira meglio ma non si conclude nulla.

Qui parlo esclusivamente a titolo personale. Difficilmente voterei – qualora votassi – per un partito “sovranista” o anche solo populista che ha l’intenzione di paralizzare o anche di rallentare il processo europeo, e che serve i MAGA o Putin.

Di sicuro, se fossi inglese, voterei qualsiasi cosa ma non Farage. In Germania mi farei tagliare una mano piuttosto di votare per Alice Weidel.

Ma tutto questo riguarda il mio star bene con me stesso.

Non sarà sicuramente il mio voto o non-voto a modificare le dinamiche.

E le dinamiche, benché impugnate quasi sempre dai nostri nemici, sono positive, non negative.

Orbene, se si vuole incidere, delle dinamiche si deve sempre tenere conto perché anche chi veicola i nostri pensieri e le nostre parole d’ordine si trova generalmente nelle dinamiche e sono queste che vanno colorate e riempite differentemente da quanto stanno facendo i loro portabandiera.

Ci sono grandi potenziali alla base dei partiti e dei movimenti oggi occupati e manovrati.

Persino la loro funzione non è totalmente negativa perché, soprattutto a livelli amministrativi, quando si sostituiscono una parte di commissari del politicamente corretto con individui normali o eretici, alcune chiusure stagne vengono meno.

Ho scritto più volte – e in particolare rimando al mio recentissimo *La rivoluzione è come il vento* - come si possa oggi operare a rete in una forma armonica che vada incontro alla rivoluzione silenziosa. E a questo logicamente mi attengo.

Ora l’istinto, quantomeno il mio, è invece quello di tenere lontanissimo chiunque si faccia portatore dei disegni dei difensori di Jalta. Che sia trumpista, putinista, sovranista o euroscettico.

Ma oltre l’istinto va la ragione e, oltre la ragione, c’è l’esperienza.

Queste ultime ci dicono una serie di cose.

La prima è che tanta e tale è stata la ripetizione di balle e di distorsioni del reale che esse sembrano ormai normali in un determinato ambiente che, fino a qualche tempo fa (e in parte tutt’ora) vedeva come eretici gli europeisti, quando proprio la distorsione madre, in chi davvero l’Europa ha sognato teorizzato e realizzato per primo, è l’antieuropeismo.

E via dicendo, fino ai deliri ormai consolidati in alcuni su di un ruolo positivo della Russia che, in realtà – ma quanti vogliono vedere la realtà? – rappresenta la quintessenza della contraffazione e di tutto quanto si oppone allo spirito e all’anima dell’Europa e della nostra tradizione ideale e storica.

Per quanto possa far presa la “rivoluzione culturale” oggi in atto e in cui mi trovo in prima fila, persisteranno in sottofondo le credenze sbagliate e gli inquinamenti prodotti perché in molti ci si sono adagiati e avranno difficoltà a liberarsene per semplice convincimento.

Saranno invece le esperienze di vita che faranno probabilmente maturare nel senso giusto chi ne maturerà.

Peraltro, sull’immediato (woke, gender, migrazioni, antifascismo ecc) le divergenti prospettive di fondo intervengono relativamente.

Così è avvenuto con la “Remigrazione” che – per motivi sia giusti che sbagliati – mette assieme un po’ tutte le diverse tendenze, da quelle nazionalrivoluzionarie a quelle reazionarie rossobruno fino alle reazionarie tout court.

È un magma, e la forma al magma la darà chi vincerà tra coloro che sono in grado di darglielo.

Ritorno alla riflessione di poc’anzi sul mio rifiuto di votare per chi sia portatore di istanze MAGA, putiniste, e soprattutto per chi si opponga al riarmo e inceppi la dinamica di emancipazione europea. Non è un mistero che chi vuol procrastinare la dominazione sui popoli d’Europa stia provando a spezzare quest’emancipazione puntando su pupazzi che gestiscono i partiti populistici o, in svariati casi, su leaders inadatti.

In particolare mirano a spezzare l’intesa franco-tedesca e a frenare ogni sostegno alla nostra ripresa continentale.

È un'ottima ragione per non aiutare le campagne elettorali di chi serve, quasi sempre inconsapevolmente, il potere anti-europeo.

Ma il peso specifico della nostra non complicità è limitato.

Ora, chiediamoci una cosa: se i populistici a guida eterodiretta dovessero vincere in Germania e in Francia, cosa tutt'altro che scontata perché la popolazione in ambo le nazioni è spaccata e le maggioranze relative non sono maggioranze assolute, davvero farebbero quello che si ripropongono?

Ho forti dubbi. Perché, anche ammesso che tutte le centrali di potere reale non facciano in modo di rendere le loro nazioni ingovernabili sì da farli crollare in pochi mesi, a quel punto essi, per governare, dovrebbero entrare in relazione con le minoranze organizzate – sociali, economiche, industriali e perfino politiche – che si trovano in contrasto con il partito di Jalta.

E alla fin fine è perfino plausibile che si ritroverebbero a riprendere esattamente la politica dell'Eliseo e del Bundestag, con qualche positiva sfumatura populista.

Abbiamo già visto con i giallo-verdi: la realtà impone di mandare in soffitta le formulette demagogiche. Ed entrando in gioco altri centri economici e di potere, chi ha sponsorizzato finora i propri (in)consapevoli burattini rischierebbe di perdere una buona dose del suo potere su di loro.

In fin dei conti ai nemici d'Europa essi servono più come sabotatori che non come governatori.

Bisogna tenere tutto questo a mente.

È necessario differenziarsi nettamente dalle linee dei populistici manipolati e dai kapò che le esprimono, sempre distinguendo questi ultimi da chi è in buona fede. Di sicuro la Weidel non può ottenere il beneficio del dubbio, ben diversamente possono stare le cose per Marine Le Pen, più fumantina e superficiale che non una complice.

Ma si deve cogliere il movimento, nel senso di ciò che si muove, anche come effetto psicologico delle avanzate elettorali, tra cui la "Remigrazione" che non si riassume di certo alla provocazione pericolosa che viene da coloro che ho elencato. Si deve ragionare ed agire pensando ai frutti.

È questo che intendevo quando dicevo che si devono combattere due conflitti al tempo stesso.

Combatterli significa strappare loro la conduzione dell'intero movimento, o quantomeno la sua conduzione assoluta – poiché si dovrà comunque procedere in parallelo - e trasformarlo, dapprima in parte e poi completamente, in quello che loro non possono assolutamente condividere.

Ma, attenzione, questo incattivirà ancor più i nostri nemici che hanno una grande capacità di nuocere. Come abbiamo visto.

Ma quello che dev'essere fatto va fatto.

Abbandonare i riflessi estremisti, così funzionali ai burattinai, per affermare il realismo impersonale e la concretezza del radicalismo rivoluzionario!

Coraggio, fede e tenacia!

COME DARE BATTAGLIA

I requisiti indispensabili per un'azione in ordine

I criteri necessari per le efficaci linee di condotta

Come si deve agire nell'epoca del Nomos dell'Aria e quanta importanza hanno le catene sottili

Ci troviamo in uno scenario che attendevamo da decenni ma dobbiamo vincere contro gli stessi "amici", che sono gli OGM di Jalta

Si può, anzi si deve fare moltissimo. Perché lo si faccia davvero, perché agire non si riveli inutile o addirittura controproducente, è indispensabile che chi tira le redini di qualsiasi azione risponda a cinque criteri:

formazione, autonomia, sinergia, radicalità, realismo.

La formazione deve essere ancorata a una tradizione ideale e storica ma, al contempo, basata sull'analisi corretta delle dinamiche, delle tendenze, delle forze e degli avvenimenti.

Ciò ha come premessa una tipologia antropologica precisa, un istinto naturale e metafisico, uno stile e l'estetica, perché chi non possieda tutto questo al massimo può aiutare saltuariamente, posto che non sia attirato da altri poli spirituali e da altre stirpi dell'anima, come spesso accade.

Uomini e donne di una determinata fibra possono e devono impedire che i nemici e i loro pedoni, comprati o inquinati, facciano del male ai nostri popoli, alle nostre nazioni e a noi stessi anche quando pretendono di fare il contrario.

Schematizzando nel limite del possibile, in qualsiasi agitazione, movimento, campagna, di tipo populista, si deve intervenire con delle precise linee di condotta.

La prima è assicurarsi l'autonomia, che impone di essere guardinghi, attenti e perfino sospettosi nei riguardi degli input che vengono da personaggi saltati fuori dal nulla o prodotti della viralità della rete.

La seconda è promuovere e praticare convergenze e sinergie tra antropologie simili e orientate comunque alla rigenerazione e alla potenza dell'Europa.

La terza è rifiutare di accodarsi in modo confuso a qualsiasi iniziativa che venga promossa da chi ha padrini stranieri (russi, americani, israeliani) e soprattutto da chi approfitta della contrapposizione al partito woke-antifa-gender-immigrazione per inserire logiche antieuropee, di qualsiasi genere e livello, anche se articolate con intelligenti distinguo.

Serve quindi un'autocentratura solida e ben precisa. Che non deve scaturire nella semplice creazione di una galassia di persone con la spina dorsale, ma non deve precludersi l'azione in trasversalità in un

campo minato e inquinato, in cui i pregiudizi artificiali, perfettamente cavalcati da coloro che li hanno imposti dal di fuori, mettono molto tempo a morire.

Sulla base di quest'autocentratura, di quest'autonomia e di queste discriminanti, ci si estende in una trasversalità nella quale l'affinità antropologica rappresenta elemento prioritario rispetto alla teoria e all'opinione. Perché si può benissimo concordare sui fondamentali in modo teorico ma tradirli sul piano esistenziale come viceversa. Ed è sugli affini antropologici che, a prescindere dalle loro convinzioni, si può fare affidamento per la rigenerazione e per lo stesso rivolgimento in futuro delle scuderie inquinate presenti un po' ovunque, che, prima ancora istintivamente e per buon animo che non per convinzione politica, potranno controbilanciare nel loro stesso interno.

Questa trasversalità ha però valore e possibilità di successo solo se ci si garantisce l'autonomia del motore ed il suo agire in profondità, ma da fuori dei contenitori di massa.

Cosa più difficile da concepire intellettualmente che da realizzare, perché, l'intelligenza animale precede le nostre elucubrazioni: sappiate che è qualcosa che confusamente già avviene di per sé.

Credo di avere espresso abbastanza chiaramente il concetto in *La rivoluzione è come il vento*.

Qui riprendo il finale del capitolo "Fusi ma non confusi", il cui titolo già rappresenta un'indicazione che rifugge l'equivoco:

"Perché è necessario ripulire le cellule grigie dalla ruggine e dalla polvere e lasciare spazio al fosforo, dato che le minoranze organizzate devono essere avanguardie, altrimenti sono comitive di morti viventi che tutt'al più confondono se stessi con le reliquie.

Peraltro fa estremamente piacere scoprire un po' ovunque qualcuno che è in sintonia con te, anche se non lo conoscevi, se non condividete una tessera, un'appartenenza allo stesso partito o movimento: è il trionfo dell'essenziale su ogni contingenza. E per me è altrettanto motivante il fornirgli qualsiasi aiuto o strumento per agire, nel suo ambito, come meglio ritiene, per far avanzare ciò che è necessario che avanzi.

Chi ritiene che noi si sia pochi sbaglia di grosso, siamo tantissimi; la nostra antropologia è tutt'altro che residuale, chi si isola lo fa per error suo e crede che tutto si limiti a quello che vede intorno a sé, ma così facendo gli sfugge quasi ogni cosa importante. È un atteggiamento che sta alla società come quello dei red pill alla femmina".

Con la consapevolezza e l'autocentratura, se si sa maneggiare decentemente la comunicazione, tutto questo può essere capitalizzato anche contro i pupari e i satrapi degli altri.

Attenzione: si tratta di capire cosa è più efficace e fruttifero oggi che domina il Nomos dell'Aria e che i messaggi passano, impercettibilmente, via etere. Si formano catene sottili, impalpabili, ignote anche a loro stesse, ma che veicolano, in tempo zero e attraverso ogni spazio, i messaggi che poi fanno presa di volta in volta, come il polline trasportato dalle api sui fiori in diversi campi.

L'efficacia di questa dinamica, che cela i feedback agli stessi impollinatori, è portentosa e accomuna, pur senza inquadrarli, coloro che hanno affinità nel sentire e nel ragionare.

A livello di massa i messaggi più stupidi e banali, quelli che lisciano il pelo dei destinatari, sembrano predominare, ma sono anche quelli che non hanno funzionalità perché sono inerti, rassicuranti, ripetitivi, e creano compiacimento nell'acrimonia, oltre a perpetuare la sottomissione a centrali e culture altrui.

Ma, parallelamente, i messaggi dinamici e fondati su di un sentimento e un'idea del mondo attraversano – in controtendenza – perfino i messaggi dozzinali con i quali si scontrano e attivano altre catene, autocentrate, che entrano in gioco, anche soltanto influenzando sulle convinzioni individuali di persone che poi, comunque, interagiscono con chi è condizionato dalla turpitudine imperante e spesso modifica in loro i toni se non gli orientamenti.

Provate a immaginare un attimo la galassia atomizzata del populismo aggredita dai tre fattori tumorali che elenca qualche capitolo indietro: i leaders manovrati, i boomers incattiviti e i commissari politici venali. La loro presa è inversamente proporzionale al tessuto organico della politica in questa galassia, funziona nel vuoto organizzativo, ma arretra davanti al pieno. Se una vera e propria ragnatela veicola idee e azioni, è come se la radio aggredisce il male destrutturante e lo combattesse seriamente, rigenerando l'organismo.

Essa potrà rigenerare tutto, dalle proposte fino alle soluzioni, dando corpo a un sovranismo popolare europeo, sintesi imperiale delle specificità nazionali, regionali e perfino cittadine. In un nuovo ghibellinismo che attraverserà come una lama il tempo e lo spazio, rimettendo in pista il gene, lo spirito, la potenza, l'appartenenza e la trasmissione, esaltando ogni Genius Loci insieme alla catena di trasmissione della civiltà e dell'appartenenza.

Bisogna solo comprendere che è lì che risiede la vera arma politica e che non si deve puntare a soddisfarsi tra di sé, che sia con pseudo teorie politiche ghettonizzate o con analisi da discutere in salotti reali o virtuali, ma a rigenerare con vento nuovo. Si capirà allora quanto si possa realmente tenere botta non solo al partito sovversivo ma anche alla sovversione reazionaria che predomina in superficie.

Lo stiamo facendo e lo faremo sempre di più.

Anche senza renderci conto di come si sta procedendo, ma meglio sarà se se ne assumerà la dovuta consapevolezza, abbandonando riflessi condizionati legati ad altri schemi organizzativi e comunicativi.

E così come l'arma più formidabile è data dalla catene sottili, al crocevia e al centro di esse, con la stessa logica della Tavola Rotonda, si devono trovare sempre uomini e donne in grado di offrire a tutti la direzione strategica, mettendosi al servizio di una vera e propria Comunità delle Comunità che rappresenterà la gerarchia indispensabile del futuro, nella logica vincente dell'epoca.

Era da più di quarant'anni che attendevamo un fenomeno sociale e culturale nuovamente di popolo, un distacco tra le due sponde dell'Oceano, il recupero di una concezione dell'Europa con tanto di riarmo, d'ipotesi di guerra e – molto più importante – con il recupero di concetti eroici e il rifiuto dell'AIDS culturale e spirituale che abbiamo contratto per decenni.

Ci siamo infine arrivati, ma abbiamo alle spalle, ai fianchi e perfino nelle nostre teste confuse e riprogrammate dai nostri nemici, concetti, apparati e uomini che intendono utilizzare proprio noi per combattere quella che è sempre stata la nostra fede e la nostra fedeltà. E ci sono numerosi di noi che obbediscono alle loro parole d'ordine e si schierano contro di noi e contro l'intera tradizione di storia e di sangue che ci contraddistingue!

PERCHÉ POSSIAMO VINCERE

L'insegnamento di Kipling

Con quale mentalità dobbiamo essere inclusivi

Batterli non è un'impresa disperata perché nulla è come sembra

Liberiamoci dello spirito di gravità!

Mai come oggi è stato appropriato l'*If* di Rudyard Kipling.

“Se riesci a sopportare di sentire la verità che hai detto, distorta da imbrogliatori che ne fanno una trappola per gli ingenui, o guardare le cose per le quali hai dato la vita, distrutte, e piegarti a ricostruirle con strumenti usurati (..) tua è la Terra e tutto ciò che contiene, e - cosa più importante - sarai un Uomo, figlio mio!”

Il terreno non è solo minato, è inquinato. Procedervi senza sapere che si hanno innumerevoli compagni di strada che impersonano lo spirito nicciano di gravità, il peggior nemico di Zarathustra, sarebbe davvero imperdonabile e farlo senza la dovuta, lucida, consapevolezza, ci perderebbe.

Infine, essere accomodanti con i pifferai e con gli ipnotizzati per non guastarci la digestione e pur di stare bene con compagni di strada e con leaders che vogliono comunque portarci dalla parte opposta alla nostra, non è minimamente pensabile!

Ma dobbiamo essere magnanimi – non accomodanti, magnanimi – con chi si è lasciato riprogrammare in buona fede, purché la sua natura continui a esprimere generosità e nobiltà d'animo, perché queste potranno rivelarsi come degli antidoti che lo potranno ricondurre sulla buona via, agendo peraltro come uno sminatore futuro del terreno su cui ora si trova.

Sarà magari un mio vezzo atavico: ho perdonato perfino chi voleva uccidermi, ma non voglio vantarmi della mia magnanimità perché in questo c'è più di un pizzico di megalomania e anche una bella dose di autosufficienza. Fatto sta che, purché in buona fede e di buona natura, non ho problemi a perdonare chi sta sbagliando, soprattutto se gli voglio bene.

A patto che sia di animo nobile e non si sia confuso con i calunniatori e con chi ha festeggiato ogni turpitudine commessa dai suoi falsi idoli e, peggio ancora, irriso chi li ha combattuti con nobiltà e senza calcolo.

Perdonare non significa dimenticare, non sarebbe una buona idea, perché, chi si è così confuso nell'operare una scelta in cui ha messo le sue opinioni, le sue irritazioni, le sue inimicizie, le sue fobie, davanti a un senso di appartenenza e di trasmissione, fosse anche abbandonato in nome di una volontà d'immediata rivincita, potrà farlo ancora, e non si potrà di certo fare affidamento sul suo giudizio, non di certo a determinati livelli.

Bisogna mantenere un criterio anche nei superamenti delle divisioni, quando si riesca a superarle.

Infine, a chi sospetti che tutto questo è proibitivo, che rivoltare il populismo come un calzino e disinnescare i circuiti di chi ne lobotomizza i tifosi, sia una chimera, ribatto che si sbaglia di grosso. Come già scritto, è sempre una questione di minoranze organizzate. Se da quarant'anni è stato dissodato e concimato il terreno affinché desse frutti alle minoranze organizzate serve dei nemici d'Europa e negatrici di tutto lo spirito, oltre che della lettera, della nostra tradizione politica, questo non significa che siano i soli frutti che esso può dare.

Non è altro che il conformismo umano che fa accettare ai più di sostenere una depravazione in opposizione ad un'altra, perché si teme di non essere più accettati da coloro nei quali ci si riconosce come fazione.

Ma questo non comporta un vero convincimento nelle formule imposte.

E chiamo a testimonianza, una volta ancora, un esempio concreto.

Per le presidenziali del 2017 Marine Le Pen si lasciò convincere da uno dei tanti maniaci antieuropei di proporre l'uscita dall'Euro e dalla UE.

Un sondaggio fatto tra gli elettori del Front National, allora si chiamava ancora così, provò che essi erano in maggioranza contrari a entrambe le proposte, ma che avrebbero votato lo stesso, per ben altri motivi.

La ricezione degli umori, unita anche alla figuraccia fatta nel dibattito televisivo con Macron sull'Euro, la spinse a cambiare di centottanta gradi il programma per le legislative di due mesi dopo.

Eppure sulla schiuma dell'onda non c'è Poseidone/Nettuno ma ci sono gli sputi di chi è stato programmato dai nostri nemici. Questo può ingannare perché non è mai la schiuma a muovere le onde, sono le correnti.

Il populismo è lottizzato da decenni e abbiamo stabilito come. Però dobbiamo anche capire perché, non nel senso di a quale fine lo sia, che lo abbiamo visto, ma a causa di quale dinamica.

Nel 2003 uscì un film mediocre e ingannevole sull'Affare Moro, si chiamava *Piazza delle Cinque Lune*. Un bidone, ma in quella pellicola orribile c'è una scena la cui trovata valeva il prezzo del biglietto. Un agente segreto porta il giudice che sta indagando sui retroscena delle BR all'interno di un palazzo abbandonato. Insieme salgono le scale e si affacciano alle finestre di ogni piano. L'agente dimostra così al giudice che, a seconda del piano in cui ci si trova, si ottiene una prospettiva diversa e un maggiore raggio. È questo che permette a chi sta ai piani più alti – nel nostro caso i residui delle strutture della guerra fredda – di anticipare gli altri e di confezionare anche quello che desiderano, perché hanno una più chiara visione d'insieme, un tempo di anticipo e i mezzi necessari.

Orbene tutto questo è perfetto per contenere, controllare, provocare, ma non per dare corpo a una tendenza autentica, con buona pace dei complottisti che non hanno la minima percezione della realtà e, con essa, neppure dei complotti.

Ho scritto che per i pupari che lottizzano i partiti populistici questi fanno probabilmente più comodo all'opposizione che non al governo, dove sarebbero obbligati a fare i conti con la realtà, quindi con le dinamiche che è quanto essi non possono produrre e neppure negare.

Le spinte profonde, perfino inconsce, sono in grado di far vacillare, se non travolgere, i ragionieri delle manipolazioni e possono disarcionare o far cambiare completamente la direzione di guida ai fantini che stanno oggi in sella.

Facciamo un'ipotesi di gioco, riferita al luogo dove più scientifica e orribile è la contraffazione, ovvero la Germania. Chiamata in causa al di fuori della ghettizzazione, l'AfD, dovendo dialogare con il resto della nazione, potrà davvero restare nelle mani del partito antitedesco che ne ha occupato i gangli vitali? O la forza delle cose, potrà creare, rispondendo a Poseidone/Nettuno, dei veri e propri maremoti nei quali annegheranno magari proprio il leaders traditori?

E, se il disimpegno americano diventerà una cosa reale, non potrà l'intera Germania, rigenerata, porre, ma con una logica rinnovata, la sua industria alla testa dell'armamento europeo?

Ribadisco che si tratta di un'ipotesi di gioco e che io oggi non aiuterei assolutamente l'AfD, ma bisogna anche tenere sempre a mente che sono le dinamiche che contano, molto più delle meccaniche, peraltro costruite appunto per snaturarle.

Poseidone/Nettuno è più forte della schiuma di superficie. Ancora: non c'è civiltà con il solo Apollo, senza che intervenga Dioniso a fornirle forza vitale. Figurarsi quanto ciò è più vero visto che, nello specifico, di Apollo c'è soltanto una maschera contraffatta.

Rendiamoci conto che se delle minoranze qualificate intervengono con la teoria e con l'azione, esse possono davvero rovesciare gli orientamenti del populismo addomesticato e trasformarlo in qualcosa di buono.

Onore e fedeltà: non autocompiacimento e soddisfazione dopolavoristica!

Vediamo di essere uomini e non le scimmie di Zarathustra, che in fondo sono le pecore matte dell'alterglobalismo, dei nemici d'Europa e di qualsiasi altra infezione galoppante.

Vediamo di essere uomini e non le scimmie di Zarathustra proprio oggi che la storia ci torna a parlare e che si offre a chi saprà essere uomo. Non uomo della provvidenza – che non ce ne sono – ma provvidenzialmente uomo.

ga@gabrieleadinolfi.it